

<mimesi>

"Rassegna Stampa Economia e Finanza Locale"

Articoli del 15/01/2008

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

Alto Adige

- 15/01/2008 Alto Adige 9
Lanzillotta: ddl, corsia veloce

Corriere dell'Alto Adige

- 15/01/2008 Corriere dell'Alto Adige 11
Patto di stabilità, la «scure» del governo
- 15/01/2008 Corriere dell'Alto Adige 13
Frick: «Lo Stato è troppo lento nel liquidare le cifre in sospeso»

Corriere della Sera

- 15/01/2008 Corriere della Sera 15
Bds, Cuffaro alza la posta

Il Giornale

- 15/01/2008 Il Giornale 17
Enti locali, 28 miliardi dalla stangata su Irpef e Irap
- 15/01/2008 Il Giornale 18
Tagli ai Comuni: ricorso al Tar contro il governo

Il Giornale della Toscana

- 15/01/2008 Il Giornale della Toscana 20
Ici, Domenici fa ricorso contro Amato

Il Giorno

- 15/01/2008 Il Giorno 22
Fisco, entrate record Moody's elogia l'Italia

15/01/2008 Il Giorno

23

Pensionati, vertenza con i Comuni

Il Manifesto

15/01/2008 Il Manifesto	25
L'intrigo del gas nella Valle dei Templi	

Il Resto del Carlino

15/01/2008 Il Resto del Carlino	30
Servizi interforze quotidiani in città contro criminalità e abusivi	
15/01/2008 Il Resto del Carlino	31
Fisco, entrate record Moody's elogia l'Italia	

Il Secolo XIX

15/01/2008 Il Secolo XIX	33
La "finanza creativa" sulle spalle dei Comuni	
15/01/2008 Il Secolo XIX	34
Il governo tagliai fondi ai ComuniEsplode la rivolta	
15/01/2008 Il Secolo XIX	36
«è uno scippo, se ripropostoavrà effetti devastanti»	
15/01/2008 Il Secolo XIX	37
I comuni devono250 milionial commissario	

Il Sole 24 Ore

15/01/2008 Il Sole 24 Ore	39
Confermati i requisiti degli operatori sul territorio	
15/01/2008 Il Sole 24 Ore	40
Ici, scade il rimedio per il ritardo	
15/01/2008 Il Sole 24 Ore	41
Le liberalizzazioni cercano spazio al Senato	
15/01/2008 Il Sole 24 Ore	42
Taglio dei trasferimenti: 377 sindaci ricorrono al Tar	
15/01/2008 Il Sole 24 Ore	43
L'e-government già in 4.305 Comuni	

ItaliaOggi

- 15/01/2008 ItaliaOggi 45
Crescono le entrate. Ma non l'Iva
- 15/01/2008 ItaliaOggi 46
Si accelera sul catasto locale
- 15/01/2008 ItaliaOggi 47
La class action dei comuni

La Padania

- 15/01/2008 La Padania 49
Il Mezzogiorno evade più del Settentrione L'Irpef non tradisce
- 15/01/2008 La Padania 50
«In 12 anni trasferimenti statali tagliati dell'80%»

La Repubblica

- 15/01/2008 La Repubblica 53
Coppie di fatto: il Comune dice sì

La Stampa

- 15/01/2008 La Stampa 55
Tortona: ma più detrazioni sugli alloggi Valenza: equilibrare entrate e spese
- 15/01/2008 La Stampa 56
"Ora i tagli agli stipendi"

Libero

- 15/01/2008 Libero 58
Salvare Napoli non paga Regioni ancora in credito per gli smaltimenti 2004
ù

Libero Mercato

15/01/2008 Libero Mercato	61
Troppe tasse sulla casa E l'evasione festeggia	
15/01/2008 Libero Mercato	62
I Comuni contro i tagli di Visco	

MF

15/01/2008 MF 64
No delle fondazioni alla Banca Cdp

15/01/2008 MF 66
S&P e Moody convinti dalle entrate, non dai tagli

Messaggero Veneto

15/01/2008 Messaggero Veneto 68
«Addio circoscrizioni? Torniamo ai consigli di quartiere»

Alto Adige

1 articolo

Lanzillotta: ddl, corsia veloce

Per l'assessore Widmann «in presenza di dubbi bisogna evitare azzardi»

BOLZANO. Il Ddl sulla sicurezza delle piste da sci e degli impianti utilizzati per gli sport invernali avrà una corsia veloce: lo ha assicurato ieri il ministro per gli affari regionali e le autonomie locali Linda Lanzillotta. I gestori degli impianti dovranno segnalare il pericolo valanghe e rendere noti i bollettini meteo, mentre spetterà agli enti locali fissare limiti precisi e severi per i mezzi meccanici che circolano fuori pista. Secondo il ministro per prevenire ed evitare queste tragedie i divieti e le regole non bastano. «Servono buon senso e prudenza». Nel frattempo Mountain Wilderness sottolinea come, ad oggi, non ci siano limitazioni di sorta per l'utilizzo delle motoslitte.

Corriere dell'Alto Adige

2 articoli

Conti in rosso Slitta la cessione delle competenze su strade statali, Università e Rai. L'Svp: riunire la commissione dei Dodici

Patto di stabilità, la «scure» del governo

Nuove deleghe in alto mare, Roma taglia 80 milioni. Brugger: prima trattiamo

Orizzonti I presidenti Durnwalder e Prodi. In alto a sinistra, Bressa

Si riaccende lo scontro tra Stato e Provincia L'Svp in preallarme Tommasini (Pd): «Giusto fare la nostra parte»

BOLZANO - Il governo pronto a tagliare i trasferimenti alla Provincia di Bolzano di 80 milioni di euro. La legge Finanziaria prevedeva che l'Alto Adige, invece di vedersi ridotto il bilancio, avrebbe rilevato nuove competenze dallo Stato ma in seno alla commissione dei Dodici non si è riusciti ad arrivare ad un'intesa. Ergo, mette in chiaro il presidente della commissione dei Dodici, Gianclaudio Bressa, scattano i tagli. L'Svp però frena. «C'è ancora spazio per un'intesa» assicura il deputato Svp Siegfried Brugger che auspica una rapida convocazione della commissione dei Sei.

Secondo il ministero dell'Economia l'Alto Adige, al pari delle altre regioni, avrebbe dovuto fare la propria parte nel processo di risanamento dei conti pubblici e rinunciare a spendere (ovvero lasciare allo Stato) circa 80 milioni di euro. Dopo un lungo ed estenuante braccio di ferro governo e Provincia giunsero ad un accordo che salvava capra e cavoli. Invece di subire tagli al bilancio Palazzo Widmann avrebbe rilevato nuove funzioni per consentire allo Stato di risparmiare gli ottanta milioni di euro richiesti dal ministero dell'Economia. L'Alto Adige avrebbe ampliato la propria autonomia e lo Stato avrebbe ridotto la spesa pubblica Pochi mesi fa le trattative tra governo e Provincia sembravano ormai avviate sul binario giusto. Roma era punta a cedere la competenza su qualche centinaio di chilometri di strade statali, una quota dei finanziamenti a Rai e Università ed il personale degli archivi di Stato. A novembre si era arrivati a ipotizzare anche il passaggio delle Poste e del personale amministrativo della Giustizia. Poi però si è bloccato tutto. Il ministro delle comunicazioni Gentiloni ha stoppato la provincializzazione delle Poste e della Rai tedesca e ladina. Rinviato a data da destinarsi anche il trasferimento del personale amministrativo della Giustizia.

In mancanza dell'accordo su quali competenze lo Stato cederà alla Provincia non resta che tagliare i trasferimenti annuali. Un'eventualità, questa, che la Volkspartei non vuole proprio prendere in considerazione. «Le cose non sono così semplice» avverte Brugger mettendo le mani avanti. «Anche lo Stato - spiega - ci deve qualcosa, credo si possa concorrere al risanamento dei conti pubblici senza bisogno di tagliare il bilancio della nostra Provincia. Gli accordi erano questi».

Il capogruppo della Stella Alpina a Montecitorio si augura una rapida convocazione della commissione dei Dodici in modo da definire in tempi brevi le norme d'attuazione sul passaggio di competenze. A Roma però la linea è un'altra. Gianclaudio Bressa, vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera e presidente della commissione dei Sei e dei Dodici ha sempre sostenuto che anche Bolzano deve fare la sua parte nello sforzo collettivo di risanamento dei conti pubblici e che, con o senza passaggi di competenze, l'Alto Adige dovrà ricevere 80 milioni di meno da Roma. Una linea ribadita anche dal ministero delle Regioni. «Anche Durnwalder dovrà farsene una ragione» chiarisce Bressa che nelle prossime settimane dovrebbe convocare la commissione dei Dodici per il round di negoziati decisivo.

«È giusto - spiega il segretario del Pd Christian Tommasini - che Bolzano partecipi allo sforzo per risanare i conti pubblici se possibile assumendosi nuove competenze. Però se le norme non vengono approvate è automatico che lo Stato riduca i trasferimenti».

Marco Angelucci

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'assessore La fiducia rimane: presto troveremo una soluzione

Frick: «Lo Stato è troppo lento nel liquidare le cifre in sospeso»

BOLZANO - Quando Stato e Provincia discutono di soldi i conti non tornano mai. A dirlo è l'assessore alle Finanze, Werner Frick che, pur sottolineando che i rapporti con Roma sono ottimi, sarebbe il caso di chiudere partite finanziarie aperte ormai da troppo tempo.

Assessore, nel 2007 non è stata fatta alcuna norma di attuazione dunque lo Stato taglierà ottanta milioni dai trasferimenti alla Provincia. Quali conseguenze ci saranno sul nostro bilancio?

« Da vedere. Lo Stato sostiene che la Provincia deve risparmiare 80 milioni

Prima chiudiamo le vecchie partite poi pensiamo ai risparmi per il 2008

ma su questa cifra, è bene ricordarlo, non c'è mai stata una trattativa. Lo scorso anno è stato raggiunto un accordo con le province autonome che, invece di subire tagli al bilancio, avrebbero rilevato nuove competenze ».

Il problema però è che le funzioni che devono passare alla Provincia non sono state ancora definite...

«Per le poste e le strade statali sembrava quasi fatta. Poi negli ultimi mesi si è fermato tutto anche perchè si è arenato il dibattito sul federalismo fiscale. Dal nostro punto di vista le norme sono pronte, ci auguriamo tutti che le trattative riprendano il più presto possibile e sono sicuro che alla fine l'accordo arriverà».

Insomma c'è qualche tensione con il governo?

«Il rapporto con Roma è ottimo, sia dal punto di vista politico sia da quello amministrativo. La specificità della nostra Provincia è riconosciuta a tutti i livelli. Il punto è che ci sono alcune partite che sono aperte ormai da troppo tempo».

Che genere di partite?

«Partite finanziarie che riguardano i conti di quattro, cinque o addirittura sei anni fa. Ad esempio per la manutenzione delle strade statali abbiamo speso certamente di più di quanto abbiamo ricevuto dallo Stato per la gestione della delega. Purtroppo abbiamo riscontrato una certa lentezza dello Stato quando si tratta di liquidare importi in sospeso. Prima chiudiamo quelli e poi trattiamo sul patto di stabilità 2008»

Che aria tira per il 2008? Altri tagli in arrivo?

«Tra qualche giorno partirà la nostra proposta in cui chiediamo di escludere certi settori. Per il momento abbiamo bloccato 60 milioni».

M. An.

Corriere della Sera

1 articolo

Il caso Nicastro: nella Regione impieghi per 14 miliardi. Profumo: bene Bankitalia sulla governance
Bds, Cuffaro alza la posta

«Confermare il Consiglio». Oggi il vertice in Unicredit Verso la convocazione dell'assemblea per azzerare il board. Il governatore «conferma» i suoi rappresentanti

ROMA - «Vado a difendere il management del Banco di Sicilia, a capire come intende operare Unicredit in Sicilia». Alla vigilia dell'incontro con l'amministratore delegato di Unicredit sul "pasticcio" del Banco (e del successivo comitato nomine di piazza Cordusio), il governatore siciliano Totò Cuffaro, che di Alessandro Profumo è azionista con lo 0,6%, alza la posta. Il blitz sulle nomine, con la revoca del direttore generale indicato da Unicredit e la sua sostituzione con un palermitano, condotto dal presidente Salvatore Mancuso e l'appoggio dei consiglieri nominati dalla Regione, per Cuffaro, passa in secondo piano. «Se mi dovessi accorgere che il Banco di Sicilia viene ridotto ad una mera rete commerciale con il solo scopo di racimolare i soldi tra i siciliani, la Regione venderà la sua quota» dice il governatore, assicurando che oggi a Milano non cercherà «compromessi». Per il Banco la Regione chiede autonomia gestionale e finanziaria, anche sugli affidamenti ai clienti. E soprattutto Cuffaro intende avvalersi delle prerogative della Convenzione con Unicredit, per continuare a indicare i suoi rappresentanti nel Consiglio. La Convenzione è stata già disdettata unilateralmente da Profumo, ma resterà in vigore almeno fino a giugno, e ad aprile con l'approvazione del bilancio 2006, l'attuale Consiglio di amministrazione arriverà a scadenza e dovrà essere rinnovato. Così Cuffaro ha fin da ieri confermato la fiducia ai cinque consiglieri nominati dalla Regione, anche se non può far altrettanto con il presidente Mancuso al quale Unicredit imputa la regia del blitz, e già "scaricato" dalla Fondazione Banco di Sicilia (altro azionista con lo 0,6% di Unicredit), oggi presente all'incontro. «Il cambio del presidente sarebbe un atto forte. Mancuso ha lavorato bene, ma la nomina spetta a Profumo e non entro nelle sue prerogative» ha detto Cuffaro, ammettendo però di gradire due nomi circolati per la successione, quelli di Ettore Artioli e Ivan Lo Bello, entrambi espressione di Confindustria (in lizza, però, c'è anche Cesare Caletti). Per Cuffaro non è questione di nomi, ma di sostanza. «Voglio capire perché in Sicilia le filiali Unicredit hanno autonomia di fido fino a 3 milioni di euro e a Milano di 20. Perché qui possono essere nominati dirigenti del Nord e non viene riconosciuto valore ai siciliani» insiste Cuffaro. Al quale replica il vice amministratore delegato del Banco, Roberto Nicastro, uomo Unicredit. «In Sicilia raccogliamo 12 miliardi e ne impieghiamo 14, di cui 2 raccolti fuori. Unicredit avrà in mente l'interesse del Banco» ha detto Nicastro al Tg3 Sicilia. Da Profumo, invece, neanche mezza parola. Solo una battuta a un convegno sulle nuove regole di governance, «molto interessanti» allo studio di Bankitalia. Che proprio sulla governance del Banco ha chiesto lumi sia a Palermo che a Milano. Mario Sensini Foto: la quota della Fondazione e della Regione Sicilia nel Banco. Oggi a Milano si riunisce il comitato nomine

Foto: la partecipazione posseduta da Unicredit nell'istituto siciliano, che conta su una rete di circa 500 sportelli

Foto: Alessandro Profumo, numero uno di Unicredit

Il Giornale

2 articoli

**STANDARD & POOR'S STRIGLIA L'ITALIA: PROGRESSI MARGINALI. MOODY'S MENO SEVERA
Enti locali, 28 miliardi dalla stangata su Irpef e Irap**

da Roma Nei primi undici mesi dell'anno passato le entrate tributarie sono cresciute di 27,8 miliardi di euro, con un aumento dell'8%, rispetto allo stesso periodo del 2006. Ben più forte l'incremento delle addizionali Irpef comunali: sono lievitate del 42,5%, attestandosi a quota oltre 2 miliardi. Nel complesso il totale del gettito delle addizionali locali Irpef ed Irap è arrivato a 48,6 miliardi di euro. Vale a dire, 3 punti di pil (che sfuggono dal calcolo della pressione fiscale: elaborata solo sui dati erariali, cioè i tributi incassati dallo Stato). Le addizionali Irpef regionali sono cresciute del 19,4%, portando il gettito complessivo a 6,8 miliardi. Mentre quelle Irap sono aumentate del 4,7%, toccando la cifra di 39,7 miliardi. In salita anche il gettito virtuale dell'iscrizione ai ruoli, aumentato del 45,6%. Si tratta di gettito derivante dalla lotta all'evasione, ma non ancora incassato dallo Stato. Questi «successi» sul fronte fiscale però non sembrano convincere Standard and Poor's sulla validità della politica economica del governo. L'agenzia americana di rating, infatti, non conta di modificare il giudizio espresso sull'Italia. E per due ragioni, soprattutto. La prima: «la pressione sulla finanza pubblica italiana resta invariata, in quanto i progressi sul contenimento della spesa sono stati soltanto marginali». La seconda: l'Italia continua a non introdurre riforme strutturali della spesa («restano in secondo piano, anche a causa della debolezza della coalizione di governo»); in più, gli annunci di una riduzione delle tasse confermano la tendenza di una politica economica «miope», che non affronta i veri nodi del Paese. S&P, in più, precisa che l'attesa riduzione del deficit del 2007 al 2%, come annunciato da Romano Prodi, è «dovuta in parte ad un aumento ciclico delle entrate fiscali». Come a dire: attenti a ridurre le tasse, perché nel 2008 il ciclo economico sarà peggiore di quello dell'anno precedente, ed in tal caso il gettito tributario dovrebbe rallentare. Così da non poter garantire copertura finanziaria alle maggiori spese. Per Moody's il 2007 si chiuderà con un «buon risultato» in termini di deficit/Pil, ma «una cifra non fa la differenza».

AZIONE DELL'ANCI

Tagli ai Comuni: ricorso al Tar contro il governo

Roma. L'Anci e 377 comuni hanno presentato ricorso al Tar del Lazio contro la riduzione dei trasferimenti erariali ordinari ai Comuni. «Sono misure - dicono i sindaci - adottate dal Viminale in modo arbitrario e non concertato, che ci ha drasticamente ed immotivatamente ridotto i trasferimenti, senza alcuna corrispondenza con il presunto maggior gettito Ici». Tra i 377 comuni che hanno sottoscritto il ricorso ci sono tra gli altri Napoli, Firenze, Grosseto, Ancona, Spezia, Arezzo, Cosenza, Lodi, Viterbo, Terni, Siena.

Il Giornale della Toscana

1 articolo

Nel mirino un provvedimento del 2007 del ministero dell'Interno

Ici, Domenici fa ricorso contro Amato

L'Anci e 377 Comuni italiani si sono rivolti al Tar contro il taglio dei trasferimenti erariali

L'avevano annunciato e da ieri l'azione dell'Anci e di 377 amministrazioni comunali è realtà: ricorso al Tar del Lazio contro la «riduzione dei trasferimenti erariali ordinari» ai Comuni disposta dal ministro dell'Interno. Dei 377 Comuni che hanno sottoscritto il ricorso - informa una nota -, quaranta hanno più di 5mila abitanti, venti tra i 5mila e i 15mila e venti sopra i 15mila abitanti. Tra i più importanti spiccano Firenze, Grosseto, Arezzo e Siena, tutte città toscane amministrare dal centrosinistra. In sostanza l'Anci, presieduta dal sindaco di Firenze Leonardo Domenici, e i Comuni chiedono l'annullamento del provvedimento con il quale il ministero ha disposto la riduzione dei contributi ordinari anno 2007 in favore dei Comuni. Il ricorso «intende censurare la procedura, affatto legittima, con cui l'autorità centrale, con decisioni arbitrarie e non concertate, ha drasticamente ed immotivatamente ridotto i trasferimenti ordinari in favore della generalità degli Enti locali si legge nel ricorso depositato al Tar -, senza alcuna corrispondenza con il presunto maggior gettito Ici derivante dalle operazioni di riclassificazione previste dal DI 262/06». La normativa «in esame - è precisato nel ricorso - nel prevedere alcune misure di riclassificazione catastale, ha altresì disposto una riduzione dei trasferimenti erariali in dipendenza del maggior gettito Ici derivante ai Comuni dalle operazioni medesime». Una bocciatura su tutta la linea delle scelte del governo anche se ieri pomeriggio le parti si sono incontrate per affrontare la questione del trasferimento delle funzioni catastali. Una riunione in cui l'esecutivo si è impegnato a procederà, «in tempi rapidi», all'adozione delle norme necessarie per far scattare il decentramento del catasto ai comuni. Il faccia a faccia tra rappresentanti della presidenza del consiglio, dell'esecutivo e dell'Anci ha costituito «l'occasione, si legge in una nota, per fare il punto sul lavoro svolto dalla cabina di regia coordinata dal sottosegretario all'economia Alfiero Grandi». L'iniziativa sarà avviata in un primo gruppo di comuni «in stretta cooperazione con l'Anci e previa concertazione con i sindacati del personale interessato al distacco». Il governo si è anche «impegnato a soddisfare, con un appropriato scadenziario, le richieste di decentramento anche di tutti gli altri comuni che abbiamo avanzato la richiesta con delibera delle rispettive giunte entro il termine del 3 ottobre 2007».

Il Giorno

2 articoli

Fisco, entrate record Moody's elogia l'Italia

Ma S&P è pessimista. Rivolta dei sindaci sull'Ici

- ROMA -

LO STATO incassa di più ma taglia in modo ingiustificato e indiscriminato i trasferimenti erariali ai comuni piccoli e grandi. Così l'Anci (**nella Pressphoto il presidente, Leonardo Domenici**), con una decisione sicuramente inedita e per certi aspetti clamorosa, ha deciso di ricorrere al Tribunale amministrativo del Lazio contro il ministero degli Interni.

Il ricorso è sottoscritto anche da 377 comuni, fra i quali numerosi capoluoghi di provincia, senza distinzioni di colore politico. Nell'elenco figurano, per esempio, Napoli, Firenze, Ancona, La Spezia e Terni, amministrati dal centrosinistra, e Viterbo, guidato dal centrodestra.

Motivo del contendere il provvedimento con il quale il ministero degli Interni ha tagliato 610 milioni di euro sui contributi ordinari del 2007.

In base al decreto legge 81 dello scorso anno la decurtazione è giustificata dall'extra gettito dell'Ici conseguente alle rivalutazioni degli estimi catastali ma - denuncia l'associazione dei piccoli comuni che ha aperto le ostilità sin dallo scorso novembre - le agenzie del territorio avrebbero dovuto far pervenire al ministero le indicazioni dei presunti maggiori gettiti e invece non lo hanno fatto.

Anzi, come riferito dal governo in Parlamento il 21 novembre, l'agenzia centrale del territorio ha fatto presente con una nota che il gettito stimato risulterebbe assai inferiore al tetto di 610 milioni di euro.

LA TESI dei Comuni, ribadita anche nel ricorso, è che il taglio deve essere concertato e tenere conto dell'effettivo maggiore gettito, che non è scontato e nemmeno generalizzato. Così l'Anci parla senza mezzi termini di procedura illegittima da parte del ministero e chiede che venga censurata dal Tribunale amministrativo perchè i trasferimenti ordinari sono stati ridotti «in modo drastico e immotivato senza alcuna corrispondenza con il presunto maggiore gettito Ici derivante dalle operazioni di riclassificazione catastale».

L'Anci e i presentatori del ricorso, che è sostenuto dall'intero sistema delle autonomie locali, chiede quindi che il Tar annulli il provvedimento del ministero. Insomma l'extra gettito dell'Ici è al momento più virtuale che sostanziale e non c'è un tesoretto a disposizione dei Comuni. In ogni caso - sottolinea la segreteria nazionale dell'Anci - ci saranno alla fine situazioni molto differenziate: potremmo avere il caso di un Comune che come conseguenza delle rivalutazioni consegue un incremento del gettito modesto e magari un altro che arriva ad un incremento maggiore.

Certezze, dicono i piccoli comuni, al momento non ce ne sono, l'unica certezza è il taglio deciso dal ministero.

r. f.

SINDACATO LA CISL APRE UN CONFRONTO SUI BILANCI FAMILIARI DEGLI ANZIANI

Pensionati, vertenza con i Comuni

- LODI -

LA FEDERAZIONE pensionati della Cisl territoriale Lodigiana ha aperto una vertenza con i Comuni del comprensorio, una vera e propria contrattazione come in uso nelle aziende tra lavoratori e direzione. «Si tratta - spiega il segretario sindacale della categoria, Ugo Menin - di un normale confronto tra il sindacato e le municipalità su alcuni temi che riguardano i bilanci familiari dei pensionati, con le priorità verso la fiscalità comunale e l'attenzione nei confronti dei cittadini fisicamente e socialmente più deboli». La filosofia dei pensionati è molto precisa: «Per contrastare la crescita della imposizione locale e contenerne i disagi per le famiglie - ricorda Menin - non solo è necessario raccogliere informazioni sulle diverse situazioni, ma anche dare indicazioni sulle priorità in cui intervenire». Nella operazione sono anche coinvolti gli altri due sindacati territoriali di categoria, vale a dire la Spi-Cgil e la Uilp: «Con i colleghi - spiega il delegato della Cisl - stiamo svolgendo una serie di incontri con i Comuni per pervenire ad un protocollo d'intesa che, in sintonia con i contenuti della piattaforma territoriale del sindacato unitario dei pensionati, venga incontro alle necessità delle persone anziane ed ai pensionati con basso reddito». L'esperienza è iniziata con il Comune di Cavenago d'Adda, classificato da Menin come «attento e sensibile, con il quale è già stato sottoscritto il protocollo d'intesa sui temi in discussione». Si sono poi attivati incontri con i Comuni di Brembio, Borghetto Lodigiano e Senna Lodigiana: «Ci auguriamo - commenta il segretario - di poter espendere sia la trattativa che l'intesa con tutti i Comuni del Lodigiano, nel rispetto delle singole peculiarità, con l'intento di dare risposte concrete e non tanto propagandistiche ai nostri associati».

Luigi Albertini

Il Manifesto

1 articolo

Il rigassificatore di Porto Empedocle Un mostro da 320 mila metri cubi d'acciaio e otto miliardi di metri cubi di gas all'anno. In arrivo dalla Nigeria e destinato al nord Italia. Un business da tre miliardi annui. Voluta dall'Enel in una delle aree archeologiche più belle del pianeta. Ma stranamente tutti dicono sì: il sindaco, la soprintendente e il capo in Italia dell'Unesco. Tutti «vicini» a Totò Cuffaro, sponsor dell'impianto

L'intrigo del gas nella Valle dei Templi

Il sindaco Firetto è dell'Udc, lo stesso partito del governatore, nonché un dipendente Enel in aspettativa. La soprintendente Costantino «adora» Cuffaro. E Puglisi dell'Unesco è anche presidente della Fondazione Banco di Sicilia. La rivolta di comitati e ambientalisti

Porto Empedocle (Agrigento)

Il commissario Montalbano dovrebbe fare il diavolo a quattro per tentare di fermare il delitto che si sta consumando proprio nella sua Vigàta, alias Porto Empedocle. Ma Montalbano, o meglio il suo inventore Andrea Camilleri, sebbene più volte sollecitato, non risponde, non parla, segno che non vuole immischiarsi in questa brutta faccenda del rigassificatore che l'Enel Nuove energie, per una pura e semplice convenienza economica, vorrebbe costruire a due passi dalla Valle dei Templi. Ma è un silenzio davvero spreco, quello di Camilleri, perché in questa vicenda, sulla quale la magistratura agrigentina ha aperto un'indagine, ci sono sufficienti indizi per ritenere che dietro ad essa si nasconda un torbido intrigo di palazzo, un intrigo in cui proprio il suo celebre investigatore Montalbano, se solo potesse, farebbe carte false pur di ficcarci seriamente il naso.

I personaggi coinvolti sono tanti, ma quelli di un certo peso, quelli cioè che con il loro decisivo «parere favorevole» hanno dato il via libera al rigassificatore dell'Enel, ricoprono tutti importanti incarichi istituzionali grazie ai buoni uffici che hanno presso il presidente della regione Sicilia, Totò Cuffaro, padre putativo e grande sponsor del mostro in questione. Un mostro da 320 mila metri cubi di cemento e acciaio, che qualora andasse davvero in porto, stando alle stime della stessa multinazionale italiana dell'energia, dovrebbe sfornare la bellezza di otto miliardi di metri cubi di gas all'anno: gas che Enel, attraverso gigantesche navi metaniere, importerebbe allo stato liquido dalla Nigeria, per poi destinarlo, una volta trasformato in prodotto gassoso, al mercato energetico del Nord Italia (forse anche a quello estero) usufruendo del vicino gasdotto della Snam distante appena sei km da Porto Empedocle.

Il business è colossale, calcolato in almeno tre miliardi di euro l'anno, e l'Enel non intende assolutamente rinunciarvi, neanche se in ballo, come in questo caso, ci sono le sorti di una delle aree archeologiche ritenute dall'Unesco «tra le più belle al mondo»; neanche se a rimetterci le penne, oltre alla naturale vocazione turistica della zona, legata appunto alla Valle dei Templi (700 mila turisti l'anno), saranno anche le attività lavorative più strettamente legate all'economia marina. Decine di chilometri di mare agrigentino verrebbero infatti interdetti a chiunque nei centocinquanta giorni (almeno volte tre a settimana) in cui l'Enel prevede di far arrivare le suddette metaniere a Porto Empedocle. E questo perché, essendo le stesse gasiere delle «potenziali bombe atomiche», un minimo incidente o una collisione con un'altra imbarcazione rischierebbero di provocare un disastro di dimensioni incalcolabili. L'impianto di rigassificazione è tra l'altro previsto ad appena ottocento metri di distanza dal centro abitato, più precisamente in una ex area industriale vicina al porto, proprio a ridosso del parco letterario Luigi Pirandello, in Contrada Caos, un promontorio di «rara bellezza paesaggistica» e in quanto tale sottoposto a vincolo da una legge speciale della stessa regione Sicilia. In un contesto insomma decisamente inopportuno, sotto tanti punti di vista, per un impianto «a rischio di incidente rilevante» come è quello che si vuole costruire. Ma gli affari sono affari e per la legge dell'Enel non ci sono altri argomenti che tengano. Il discorso però cambia

radicalmente se ad assecondare gli interessi economici della multinazionale sono quelle stesse istituzioni che per loro natura dovrebbero al contrario gridare allo scandalo per lo scempio che si annuncia. E invece no, non è così: infatti sia la soprintendenza ai beni culturali e archeologici di Agrigento, sia la sezione italiana della stessa Unesco, sotto la cui «protezione internazionale» ricade la Valle dei Templi, si sono schierate con il nemico. Sullo stesso fronte è sdraiato anche il comune di Porto Empedocle, il cui sindaco Calogero Firetto sostiene la causa facendosi portavoce di una stravagante teoria - tutta cuffariana - secondo la quale «il rigassificatore non solo porterà sviluppo e occupazione nel nostro comune, ma rappresenta un'opportunità proprio per rilanciare il turismo nella Valle dei Templi». Un miracolo che secondo il Cuffaro-pensiero dovrebbe avvenire in questo modo: «Dato che per consentire l'attracco delle metaniere l'Enel dovrà necessariamente adeguare le strutture del porto, questo consentirebbe anche alle navi da crociera di approdare finalmente a Porto Empedocle».

Se non è una presa in giro, poco ci manca. Ma dal sindaco Firetto, al quale in realtà premono soprattutto le compensazioni (soldi e infrastrutture viarie) che l'Enel dovrà dare al comune in cambio delle licenze edilizie, torneremo tra poco, anche perché il suo è un caso davvero interessante. Intanto vediamo cosa scrive la Soprintendente di Agrigento Gabriella Costantino nel suo benestare all'impianto: «Questa soprintendenza, nell'esprimere il parere di competenza nella trattazione del procedimento istruttorio si è soffermata esclusivamente alle superiori argomentazioni di carattere meramente paesaggistico, ritenendo conducibili alle proprie competenze solo le valutazioni di carattere estetico percettivo». Tradotto, la soprintendente dice di aver valutato l'impatto ambientale del rigassificatore (due mega serbatoi alti 47 metri e larghi 72, parte dei quali sotto il livello del mare) mettendo a confronto il suo aspetto estetico con le strutture degradate dell'area industriale dismessa in cui dovrebbe appunto sorgere l'impianto. Lo ha insomma decontestualizzato da tutto il ben di dio che c'è intorno, non ritenendolo di competenza sui pericoli che esso rappresenta. Per dirla in maniera ancora più chiara, ha chiuso non uno ma tutti e due gli occhi, al punto da lasciare allibiti sia la presidente dello stesso parco archeologico di Agrigento, Rosalia Camerata Scorazzo, sia i suoi due predecessori alla soprintendenza, gli archeologi Graziella Fiorentini ed Ernesto De Miro, firmatari di un appello - sottoscritto da decine di altre personalità del mondo della cultura - in cui chiamano in causa direttamente le più alte cariche dello stato e il capo del governo Prodi per «scongiorare la sciagurata ipotesi del rigassificatore a un km dalla Valle dei Templi e adiacente alla casa natale di Pirandello». Altri appelli, firmati da Legambiente, Italia nostra, associazione Free, nonché dal presidente del Consiglio nazionale dei beni culturali Giovanni Settis, invitano la stessa soprintendente a revocare, finché c'è ancora tempo, il nulla osta concesso all'impianto. Ma ci si chiede: «Com'è possibile una tale superficialità?» La spiegazione potrebbe forse essere la seguente: la dottoressa Costantino è una apprezzata storica dell'arte e in questa veste ha firmato anche varie pubblicazioni, ma nel curriculum che quattro anni fa l'ha portata al vertice della soprintendenza manca un particolare importantissimo: non c'è scritto infatti che a tale ruolo sarebbe stata fortemente sponsorizzata proprio da Cuffaro, con il quale, oltre ad essere legata politicamente, ha anche - legittimi per carità - stretti rapporti di amicizia, anzi di «adorazione» come lei stessa rivendica, e relative frequentazioni familiari. Tutto ciò ha a che fare con il suo sì al rigassificatore? La Costantino lo nega con tutto il fiato che ha in gola, dice che quel parere è stato scritto dai suoi uffici tecnici e minaccia querele «nei confronti di chi insinua una sciocchezza del genere». Ma ad Agrigento sono in molti a rilevare questa strana coincidenza.

Così come appare assai strano il comportamento di Giovanni Puglisi, capo della commissione italiana dell'Unesco, il quale prima ha bocciato il rigassificatore, poi ha mandato all'inferno il Tempio

della Concordia. Questa la lettera da lui indirizzata allo stesso Cuffaro il 4 aprile scorso: «Mi onoro e mi sento in dovere di porre alla Tua attenzione l'effetto deturpante che potrebbe avere l'impianto di rigassificazione sull'area archeologica di Agrigento, mettendo a rischio la permanenza del sito nella Lista del patrimonio dell'umanità Unesco e conseguentemente arrecando grave pregiudizio all'attività turistica dell'area». Una presa di posizione quasi ultimativa, che però Puglisi si rimangia il 12 dicembre in un'intervista a La Sicilia: «Io da siciliano e da amante della Valle dei Templi forse avrei preferito che il rigassificatore si costruisse altrove. Ma poi mi vengono a spiegare che si tratta di un'operazione che ha una forte valenza economica per la Sicilia e mi spiegano anche che non c'è un impatto negativo per l'ambiente, a questo punto occorre buon senso. Le innovazioni dobbiamo pure farle». Una conversione a 360 gradi. Ma cos'è accaduto nei quattro mesi che hanno diviso il Puglisi anti al Puglisi filo rigassificatore? Proviamo a spiegarlo così: il professor Puglisi non è soltanto il capo dell'Unesco Italia, ricopre infatti una miriade di altri incarichi accademici (tra l'altro è rettore della Libera università di lingue e comunicazione Iulm di Milano), ma è anche e soprattutto un banchiere e in questa veste è presidente della Fondazione Banco di Sicilia, titolare tra l'altro di un pacchetto azionario, pari allo 0,6%, in Unicredit, dove insieme alla stessa regione Sicilia, titolare di un altro 0,62% dello stesso Bds, esprime un consigliere di amministrazione. E' dunque un uomo d'affari, un imprenditore, e politicamente parlando (è stato anche assessore alla cultura a Palermo nella prima giunta Cammarata) fa parte della stessa cordata di Cuffaro, di cui è grande estimatore di vecchia data. Tutto questo ha a che fare con il suo voltafaccia? Il sospetto che sia stato proprio Cuffaro a traghettarlo sulla sponda opposta non costituisce ovviamente reato, ma visto il conflitto di interessi di cui è palesemente detentore Puglisi, forse non hanno tutti i torti le associazioni che fanno parte del Comitato provinciale contro il rigassificatore a chiedere le sue dimissioni almeno dall'Unesco.

A proposito di conflitti di interesse, un altro amico di Cuffaro che ne impersona uno grande quanto una casa è proprio il sindaco di Porto Empedocle, altro perno decisivo per le sorti del «gioiello» dell'Enel. Senza le relative concessioni edilizie del comune, i cantieri del rigassificatore non potrebbero infatti mai partire. Ma è uno scoglio che non esiste. Per due motivi: primo perché Firetto, esponente dello stesso partito di Cuffaro (Udc), se siede sulla poltrona più alta del municipio è proprio per volontà del governatore siciliano (l'agrigentino è la sua roccaforte elettorale) e quindi non farebbe mai un torto al grande capo; secondo perché Firetto è anche un dipendente in aspettativa della stessa Enel (è capo del personale nella sede di Agrigento) e per questo motivo non si metterebbe mai di traverso al suo potentissimo datore di lavoro. E infatti Firetto non fa una piega, sostiene a spada tratta la causa del rigassificatore con le motivazioni sopracitate. I suoi concittadini non lo vogliono, o quantomeno vorrebbero saperne di più dei rischi che corrono dovendolo avere eventualmente dentro casa. A tale proposito la direttiva Seveso dell'Ue (recepita anche dall'Italia) parla chiaro per gli impianti industriali ad alto rischio come questo: «Le popolazioni interessate devono essere informate e coinvolte nelle decisioni». Ma a Porto Empedocle l'opinione dei 17 mila abitanti fa paura, tant'è che il comune ha respinto la richiesta di consultazione popolare (cosa che invece ha recentemente accolto il vicino comune di Agrigento) presentata dal Comitato provinciale per il referendum contro il rigassificatore. E' una violazione bella e buona della stessa legge Seveso, ma è soltanto l'ennesimo sgradevole episodio tra i tanti che hanno caratterizzano questa storia sin dall'inizio, sin da quando, nel 2004, ha iniziato a muovere i primi passi sotto altre generalità. Il progetto del rigassificatore, per la cui realizzazione è previsto un investimento di oltre 500 milioni di euro, è stato infatti formalmente presentato da una società a responsabilità limitata, la Nuova energie srl, di cui era titolare al 90% il gruppo siderurgico bresciano Stabiumi, e del restante 10% la Gi Gas di Siderurgia Investimenti. L'Enel ha rilevato la quota Stabiumi soltanto nel giugno scorso, dopo cioè

che il progetto aveva ottenuto l'approvazione della regione. «Perché - si chiede il presidente del comitato referendario Joseph Morici, che per la sua opposizione al rigassificatore ha anche ricevuto due minacce di morte di probabile matrice mafiosa - l'Enel non ha presentato direttamente il progetto, visto che già all'epoca si parlava di una sua acquisizione di Nuove energie? Che bisogno aveva di mandare avanti una scatola vuota? E perché la regione ha rilasciato le autorizzazioni a un'azienda che non solo non aveva nessuna esperienza sui rigassificatori ma non aveva neanche i soldi per realizzarlo?».

E' un giallo che dovrà chiarire la procura di Agrigento, alla quale il comitato anti-rigassificatore ha inviato un esposto in cui ricorda un caso simile accaduto due anni fa a Brindisi, dove fu proprio una società srl a presentare il progetto del rigassificatore che la British Gas voleva costruire nel porto della città pugliese. Secondo i magistrati brindisini, che smantellarono l'imbroglio facendo arrestare cinque persone tra imprenditori e amministratori locali, la srl era servita per far transitare tangenti allo scopo di ottenere le autorizzazioni comunali. «Sicuramente non è il nostro caso - precisa a scanso di equivoci Morici - ma sarebbe opportuno verificare la trasparenza delle procedure autorizzative seguite anche per il rigassificatore di Porto Empedocle».

L'impianto Enel è ora sotto l'esame della commissione interministeriale che a Roma sta valutando il suo impatto ambientale. La sentenza, che sarà quella conclusiva, è prevista nelle prossime settimane. Ma nei prossimi giorni è prevista anche un'altra sentenza, altrettanto importante, quella al processo sulle talpe alla Dda di Palermo nel quale Totò Cuffaro è imputato per favoreggiamento aggravato e rivelazioni di segreti d'ufficio alla mafia (la procura ha chiesto otto anni di reclusione). Lo stesso Cuffaro ha detto e ribadito che se verrà condannato si dimetterà da governatore. In questo caso anche il «suo» rigassificatore potrebbe rimetterci la pelle.

Il Resto del Carlino

2 articoli

SICUREZZA DISPOSTI DAL PREFETTO DOPO UN VERTICE CON GLI AMMINISTRATORI E LE FORZE DI POLIZIA

Servizi interforze quotidiani in città contro criminalità e abusivi

I PROBLEMI della sicurezza in città e dell'abusivismo commerciale (una piaga difficile da combattere...) sono stati ancora una volta al centro delle attenzioni, in un vertice tenutosi in Prefettura su sollecitazione del sindaco, Massimo Mobili.

Oltre al prefetto Vittorio Piscitelli e al questore Paolo Passamonti, erano presenti i comandanti del Gruppo provinciale dei Carabinieri e di quello della Guardia di Finanza. A rappresentare la città, il delegato alla Sicurezza Giovanni Corallini, il presidente del Consiglio comunale Pierpaolo Borroni e il tenente della Polizia municipale Damiano Micucci.

Maggiori sinergie tra le forze di polizia e più controlli sulla sicurezza: queste le richieste avanzate. Il prefetto ha dato la sua piena disponibilità e lo ha subito dimostrato, predisponendo immediatamente una turnazione di servizi interforze già per questa settimana.

«Sono convinto - ha detto il delegato alla Sicurezza Corallini al termine dell'incontro macerartese - che un servizio costante e sinergico darà i frutti sperati, ancor più di quanto abbiamo ottenuto fino ad ora. Su questo presupposto i servizi verranno organizzati a cadenza quotidiana».

PIENA soddisfazione è stata espressa anche dal sindaco Mobili: «Il rispetto delle regole, insieme alla tutela e alla prevenzione sul fronte della sicurezza urbana - ha detto - sono finalità da raggiungere per garantire la tranquillità di tutti i cittadini e una tutela più efficace del commercio regolare».

Il gruppo interforze è stato già sperimentato nell'ultimo week end e ha prodotto ottimi risultati, sia in termini di sequestri di merce contraffatta (con il fermo di diverse persone), sia sotto un profilo di prevenzione e di contrasto alla microcriminalità.

NEI PROSSIMI GIORNI, infine, sarà ratificato il protocollo d'intesa con la Prefettura per le attività interforze, come indicato nel patto d'intesa firmato a livello nazionale dall'Associazione dei Comuni italiani (Anci) con il Ministero dell'Interno.

Fisco, entrate record Moody's elogia l'Italia

Ma S&P è pessimista. Rivolta dei sindaci sull'Ici

- ROMA -

LO STATO incassa di più ma taglia in modo ingiustificato e indiscriminato i trasferimenti erariali ai comuni piccoli e grandi. Così l'Anci (**nella Pressphoto il presidente, Leonardo Domenici**), con una decisione sicuramente inedita e per certi aspetti clamorosa, ha deciso di ricorrere al Tribunale amministrativo del Lazio contro il ministero degli Interni.

Il ricorso è sottoscritto anche da 377 comuni, fra i quali numerosi capoluoghi di provincia, senza distinzioni di colore politico. Nell'elenco figurano, per esempio, Napoli, Firenze, Ancona, La Spezia e Terni, amministrati dal centrosinistra, e Viterbo, guidato dal centrodestra.

Motivo del contendere il provvedimento con il quale il ministero degli Interni ha tagliato 610 milioni di euro sui contributi ordinari del 2007.

In base al decreto legge 81 dello scorso anno la decurtazione è giustificata dall'extra gettito dell'Ici conseguente alle rivalutazioni degli estimi catastali ma - denuncia l'associazione dei piccoli comuni che ha aperto le ostilità sin dallo scorso novembre - le agenzie del territorio avrebbero dovuto far pervenire al ministero le indicazioni dei presunti maggiori gettiti e invece non lo hanno fatto.

Anzi, come riferito dal governo in Parlamento il 21 novembre, l'agenzia centrale del territorio ha fatto presente con una nota che il gettito stimato risulterebbe assai inferiore al tetto di 610 milioni di euro.

LA TESI dei Comuni, ribadita anche nel ricorso, è che il taglio deve essere concertato e tenere conto dell'effettivo maggiore gettito, che non è scontato e nemmeno generalizzato. Così l'Anci parla senza mezzi termini di procedura illegittima da parte del ministero e chiede che venga censurata dal Tribunale amministrativo perchè i trasferimenti ordinari sono stati ridotti «in modo drastico e immotivato senza alcuna corrispondenza con il presunto maggiore gettito Ici derivante dalle operazioni di riclassificazione catastale».

L'Anci e i presentatori del ricorso, che è sostenuto dall'intero sistema delle autonomie locali, chiede quindi che il Tar annulli il provvedimento del ministero. Insomma l'extra gettito dell'Ici è al momento più virtuale che sostanziale e non c'è un tesoretto a disposizione dei Comuni. In ogni caso - sottolinea la segreteria nazionale dell'Anci - ci saranno alla fine situazioni molto differenziate: potremmo avere il caso di un Comune che come conseguenza delle rivalutazioni consegue un incremento del gettito modesto e magari un altro che arriva ad un incremento maggiore.

Certezze, dicono i piccoli comuni, al momento non ce ne sono, l'unica certezza è il taglio deciso dal ministero.

r. f.

Il Secolo XIX

4 articoli

La "finanza creativa" sulle spalle dei Comuni

massimo baldini

Negli ultimi giorni anche agenzie internazionali di rating come Moody's e Standard & Poor's, che di solito non ci fanno sconti, hanno riconosciuto che i conti pubblici italiani sono in progresso. Eppure, ciò non ha migliorato i rapporti tra Stato centrale ed enti locali. Proprio ieri l'Associazione dei Comuni Italiani è ricorsa al Tar per contestare una riduzione dei trasferimenti al fondo ordinario dei Comuni, operati dal governo nel 2007, per circa 500 milioni di euro.

La storia: appena insediato, nella primavera 2006, il governo Prodi ha cercato in tutti i modi di recuperare gettito per migliorare lo stato dei conti pubblici. Nell'ambito di questa strategia, che ha puntato più sull'aumento delle imposte che sul taglio delle spese, venne anche deciso di aggiornare il Catasto, clamorosamente incapace, per i ritardi accumulati nel tempo, di dare un quadro fedele della natura e della destinazione di moltissimi immobili.

Si è deciso quindi di procedere alla revisione del classamento degli immobili che risultano ancora iscritti come fabbricati a uso rurale, e fiscalmente agevolati, anche se sono stati trasformati in capannoni o abitazioni. Inoltre, si è deciso di scovare i fabbricati, in tutto o in parte, ignoti al Catasto. Questi aggiornamenti produrranno un aumento del gettito Ici, stimato in 609 milioni. Il governo, ovvio, ridurrà i trasferimenti agli enti locali in misura uguale a queste maggiori entrate.

Il problema è che la revisione del Catasto richiede molto tempo, mentre il governo ha deciso di ridurre il trasferimento ai Comuni sin dal 2007, quando il maggior incasso per queste revisioni è stato molto al di sotto (117 milioni) delle stime finali (609).

Ai Comuni è così venuta a mancare una parte dei trasferimenti, con cui pagare le spese nell'ultima parte del 2007. Se avevano giacenze di cassa, buon per loro. In caso contrario, si sono dovuti indebitare con le banche o altri finanziatori per pagare stipendi e altre spese di dicembre.

In pratica, il governo ha rinvio una spesa al 2008, migliorando il saldo del 2007. È un buon esempio di finanza creativa, un abbellimento (modesto) del saldo dell'anno appena passato per fare una miglior figura con l'Europa e le temute agenzie di rating. Il problema, però, è meno grave di quanto sembri, perché il governo ha già comunicato che rimborserà nel 2008 ai Comuni la differenza tra il maggior gettito Ici previsto e quello ottenuto nel 2007.

Il ricorso dell'Anci non ha quindi grandi motivazioni sostanziali. È una forma di protesta per un comportamento non ortodosso dello Stato nei confronti degli enti decentrati, e anche un modo per mostrare che l'Anci non sta con le mani in mano. Molto più grave, nei rapporti tra governo ed enti locali, è il taglio della detrazione Ici deciso nella Finanziaria, che limita davvero l'autonomia dei Comuni. Su questo, però, l'Anci è stata molto più timida, forse per non scontentare parecchi dei suoi referenti politici.

15/01/2008

Il governo tagliai fondi ai ComuniEsplode la rivolta

ricorso al tar del lazio Il mancato trasferimento di 609 milioni non è stato compensato, come previsto, da maggiori entrate Ici

L'ANCI e 377 comuni italiani (tra questi 20 liguri) in rivolta contro il governo per il taglio netto ai trasferimenti alle amministrazioni comunali. Un'opposizione sfociata in un ricorso al Tar, Tribunale amministrativo regionale del Lazio, contro la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il ministero dell'Interno, il ministero dell'Economia e nei confronti dell'Agenzia del Territorio, per chiedere l'annullamento, previa sospensione, «del provvedimento con il quale il ministero dell'Interno ha disposto la riduzione dei contributi ordinari per l'anno 2007 in favore dei Comuni, in applicazione (per l'Anci errata) del decreto Visco del 3 ottobre 2006, (convertito dalla legge 24 novembre 2006)». Un'operazione da 609,4 milioni.

Il decreto Visco, all'epoca duramente contestato dall'Anci, prevedeva una riduzione dei trasferimenti compensata però da un maggior gettito Ici per le casse dei municipi a seguito di una riclassificazione catastale degli immobili. Le tipologie individuate dal legislatore come "astrattamente idonee" ad aumentare gli incassi Ici dei comuni erano 5: a) variazioni colturali non dichiarate; b) fabbricati in atto rurali, ma privi dei relativi requisiti; c) fabbricati non dichiarati in catasto; d) verifica destinazioni unità immobiliari della categoria E; e) adeguamento del moltiplicatore per gli immobili di categoria B.

La relazione tecnica del decreto stimava questo maggiore gettito Ici in 609 milioni e 430.971 euro, un incremento di benefici fiscali che avrebbe dovuto accompagnarsi ad altrettanti tagli ai trasferimenti per i comuni. Ed è il punto sul quale i comuni hanno concentrato il loro ricorso al Tar: il taglio - sostengono - deve essere proporzionale al maggior gettito Ici incassato e dimostrato. In pratica, più salgono gli incassi dell'Ici per i municipi, in virtù della riclassificazione prevista dal decreto Visco, e più, in proporzione, si tagliano i contributi perché questo prevederebbe il decreto.

Eccoci quindi al nodo successivo: qual è stato il maggior incasso Ici per i comuni italiani? La risposta dell'Anci e dei 377 comuni firmatari sta scritta nel ricorso presentato ieri al Tar Lazio: «L'Agenzia del Territorio - si legge nel testo redatto dallo Studio Libertini & Associati di Roma - con nota del 28 settembre 2007 ha quantificato il maggior gettito Ici in circa 117 milioni di euro al lordo delle detrazioni, a fronte dei 609,4 milioni attesi. Il ministero dell'Interno, tuttavia, anziché procedere - come dovuto - alla riduzione dei trasferimenti in misura proporzionale alla maggiore base imponibile per singolo ente comunicata dall'Agenzia del territorio (e, quindi, sulla maggiore base imponibile quantificata in circa 117 milioni di euro), in sede di erogazione della terza rata dei contributi, ha ridotto i trasferimenti ordinari della generalità dei comuni in misura proporzionalmente eguale, fino alla concorrenza della somma di 609,4 milioni di euro. Insomma, il governo ha tolto 609 milioni non tenendo conto che i maggiori incassi Ici non arrivavano alla stessa somma. Una botta, per le amministrazioni comunali.

Non si conoscono le motivazioni ufficiali di tale decisione, ma gli effetti sono evidenti: per fare un solo esempio, tra i migliaia possibili, il «Comune di Bosia, che conta 196 abitanti, ha subito una decurtazione dei trasferimenti ordinari per 13.371,07 euro, a fronte di una previsione di maggiori entrate pari a 500 euro. E' inutile soffermarsi sugli effetti paralizzanti che, in un Comune con meno di 200 abitanti, può avere un taglio di tali proporzioni percentuali. Il tutto, peraltro, senza alcuna preventiva concertazione con le autonomie locali o con le relative rappresentanze». Tra i comuni firmatari del ricorso troviamo città importanti come La Spezia, Firenze, Grosseto, Ancona, Arezzo, Cosenza, Lodi, Viterbo, Terni, Siena e Napoli. Oltre alla Spezia, poi, ci sono altri 19 comuni liguri che

hanno firmato il ricorso contro i Ministeri dell'Economia e dell'Interno e la Presidenza del Consiglio, eccoli: Castelnuovo Magra, Altare, Andora, Bardineto, Bergeggi, Borgio Verezzi, Cengio, Millesimo, Orco Feglino, Osiglia, Roccavignale, Tovo San Giacomo, Campoligure, Campomorone, Mele, Montebruno, Montoggio, Rezzoaglio e Santo Stefano d'Aveto.

Massimiliano Lenzi

15/01/2008

introiti sostitutivi Il provvedimento

era già stato contestato

nell'ottobre scorso.

I nodi sono venuti

al pettine al momento

di quantificare gli incassi

compensativi: 117 milioni

15/01/2008

perchè no«Così si danneggiano

le città più grandi

e maggiormente

urbanizzate»

15/01/2008

«è uno scippo, se riproposto avrà effetti devastanti»

il sindaco della spezia

nLa Spezia. «E' uno scippo che danneggia soprattutto le realtà urbane come le nostre dove non ci sono molte abitazioni rurali e quindi non ci sarà un sensibile incremento del gettito Ici». Non usa troppi riguardi verso il governo "amico" il sindaco della Spezia, Massimo Federici (Pd), che si è fatto capofila della rivolta contro il taglio dei trasferimenti erariali ordinari disposto dal ministro dell'Interno. La Spezia è infatti uno dei Comuni promotori del ricorso al Tar del Lazio contro la riduzione dei finanziamenti statali decisa dal governo, che alle casse locali costerà circa un milione di euro. La diminuzione, in teoria, dovrebbe essere compensata dal presunto maggior gettito Ici derivante dalle operazioni di riclassificazione catastale delle abitazioni ex-rurali. Immobili che una volta erano asserviti ad attività contadine e quindi non iscritti al catasto, che poi sono diventate civili abitazioni e come tali soggette al pagamento dell'Ici

«In realtà non ci sarà alcuna compensazione - spiega il sindaco - Al taglio di un milione e 7 mila euro corrisponderà un gettito che abbiamo stimato in circa 200 mila euro. Ciò significa che nel bilancio verranno a mancare 800 mila euro. E abbiamo il concreto timore che la riduzione sarà riproposta anche negli anni successivi con effetti devastanti sulla finanza locale».

Di qui la decisione, sostenuta anche dal voto del consiglio comunale, di ribellarsi al diktat del governo, affiancando il proprio pool di legali a quello dell'Anci che ha promosso il ricorso, a cui hanno aderito 377 Comuni. Di questi, quaranta hanno più di 5 mila abitanti, venti tra i 5 e i 15 mila e venti sopra i 15 mila abitanti.

Anci e amministrazioni comunali chiedono l'annullamento del provvedimento con il quale è stata disposta la riduzione dei contributi ordinari anno 2007 in favore dei Comuni.

Il ricorso, sostenuto dall'intero sistema delle autonomie locali, ritiene «illegittima» la procedura con cui l'autorità centrale, «con decisioni arbitrarie e non concertate», ha drasticamente ridotto le risorse a disposizione della generalità dei Comuni. In particolare, si contesta il criterio demografico con cui il governo ha deciso di procedere alla riduzione: maggiore è il numero di abitanti e più drastica è la sforbiciata ai trasferimenti.

«Così si danneggiano le città più grandi e maggiormente urbanizzate - dice Federici - Il governo, invece, nel tagliare i fondi avrebbe dovuto tener conto della presenza di fabbricati che possono essere classificati come ex-rurali. Tanto per fare un esempio, il Comune di Varese Ligure, in proporzione, sarà danneggiato meno di noi perché sul suo territorio ha più fabbricati che una volta erano tipicamente contadini».

15/01/2008

I comuni devono 250 milioni al commissario

campania

IL CONTO è di 250 milioni di euro, di cui 43 accumulati in appena sette mesi, dal 1 giugno al 31 dicembre 2006: a tanto ammontano i crediti del Commissario per l'emergenza rifiuti e dello Stato nei confronti di molti comuni della Campania che da anni incassano la tassa sui rifiuti solidi urbani, e non la girano come dovrebbero al Commissario per l'emergenza che, per sostenere i costi del suo lavoro quotidiano, deve farsi dare i soldi direttamente dal governo.

Una situazione incredibile che già nell'aprile del 2007, otto mesi prima del disastro napoletano, aveva costretto il presidente del Consiglio Romano Prodi a prendere alcuni provvedimenti per tamponare la morosità dei comuni campani.

In un'ordinanza del 20 aprile 2007, firmata dal premier, si legge: «Dal 1 giugno al 31 dicembre 2006 il credito maturato dal Commissario delegato per l'emergenza rifiuti in Campania nei confronti dei comuni con popolazione superiore a 50mila abitanti, ammonta a 43 milioni. Tenuto conto che a fronte dell'ingente morosità dei Comuni della Campania nel pagamento della tariffa di smaltimento dei rifiuti, ravvisata la necessità di recuperare con urgenza le risorse finanziarie spettanti al Commissario delegato per la gestione dell'emergenza rifiuti in Campania, a decorrere dal 1 giugno 2006 e fino alla cessazione dello stato emergenziale si dispone che: fino alla concorrenza dei crediti vantati dal Commissario delegato per l'emergenza rifiuti nella regione Campania (..) per i costi di smaltimento dei rifiuti dal 1 giugno al 31 dicembre 2006, previa intesa dei Comuni medesimi, è autorizzata la compensazione con le somme iscritte nei residui passivi dello stato di previsione del ministero dell'Interno attribuite ai predetti comuni dallo Stato a titolo di trasferimenti erariali per gli esercizi fino al 2006 e non ancora erogate».

Dietro il linguaggio burocratico, in pratica l'ordinanza disponeva di pagare il Commissario con i soldi per i trasferimenti ai comuni (che non gli girano i pagamenti Tarsu come dovrebbero) non ancora erogati. Questi comuni sono elencati al comma 2 e sono: «Acerra, Afragola, Aversa, Battipaglia, Benevento, Casalnuovo di Napoli, Caserta, Casoria, Castellamare di Stabia, Cava de' Tirreni, Ercolano, Giugliano in Campania, Marano di Napoli, Napoli, Portici, Pozzuoli, Salerno, Scafati e Torre del Greco».

Nelle cifre di quest'ordinanza (firmata nella primavera del 2007 ma che investe fatti che riguardano pure il secondo semestre 2006), dai 43 milioni di euro di Tarsu incassate e non girate dai comuni al Commissario, si colgono già i segni di un allarme immondizia in espansione. Un anno prima del provvedimento di Prodi, nel febbraio 2006, l'allora Capo del Dipartimento della Protezione Civile, Guido Bertolaso, chiede al ministero dell'Interno, di «ridurre i fondi per i comuni campani morosi nei confronti dello Stato per la gestione dello smaltimento rifiuti». Tra i più morosi figuravano Napoli, con debiti per 60 milioni di euro ed i Consorzi del casertano con 44 milioni di euro.

15/01/2008

Il Sole 24 Ore

5 articoli

RISCOSSIONE

Confermati i requisiti degli operatori sul territorio

Non cambiano, per il triennio 2007/2009, i requisiti finanziari che le società attive nella riscossione dei tributi locali devono mostrare per poter essere inserite nell'Albo previsto dall'articolo 53, comma 1, del Dlgs 446/97. Il decreto dell'Economia del 20 dicembre scorso con la revisione periodica dei requisiti, pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale (n. 11), conferma infatti i parametri fissati con il decreto del 13 luglio 2004. Occorre quindi un capitale di almeno 750mila euro per effettuare liquidazione, accertamento e riscossione dei tributi nei Comuni fino a 10mila abitanti. Quando il totale dei Comuni gestiti non abbraccia più di 100mila abitanti. Se la platea supera queste dimensioni, il capitale deve invece salire a 2 milioni e 583mila euro.

Tributi locali / 2

Ici, scade il rimedio per il ritardo

I contribuenti Ici titolari di immobili che hanno omesso il versamento del saldo 2007, scaduto il 17 dicembre scorso, possono valersi del ravvedimento "breve" entro domani, 16 gennaio, pagando una mini-sanzione del 3,75%, in aggiunta al tributo omesso e agli interessi legali, che dal 1° gennaio scorso sono aumentati di mezzo punto, passando al 3% annuo (si veda «Il Sole-24 Ore» del 3 gennaio). Quindi nel caso di regolarizzazione del pagamento in gennaio, vanno effettuati, per gli interessi, due calcoli: il primo utilizzando la misura del 2,5% per i 14 giorni di dicembre; il secondo, con la misura del 3%, per gennaio, finì alla data del pagamento. I contribuenti possono avvalersi anche del perdono "lungo", può invece essere effettuato entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è commessa la violazione, ovvero, se non è prevista la dichiarazione periodica, entro un anno dall'omissione o dall'errore. Per sanare le violazioni sui versamenti Ici il ravvedimento lungo, salvo diverse disposizioni locali, prevede due termini: uno per la prima rata Ici del 2007, scaduta il 18 giugno 2007 (perdono lungo entro il 18 giugno 2008) l'altro per il saldo Ici 2007, scaduto il 17 dicembre 2007 (perdono lungo entro il 17 dicembre 2008). Oltre al tributo, si devono pagare gli interessi legali e la sanzione del 6 per cento. Resta fermo che, senza ravvedimento "breve", nei 30 giorni, o "lungo", è dovuta la sanzione del 30 per cento sull'importo omesso. Per fruire del ravvedimento, il pagamento della sanzione ridotta deve essere eseguito contestualmente al tributo o alla differenza, se dovuti, nonché al pagamento degli interessi.

T. Mor.

In Parlamento. Oggi le conferenze dei capigruppo

Le liberalizzazioni cercano spazio al Senato

IN CONVERSIONE Arrivano in commissione due decreti legge entrambi alla Camera: espulsione di immigrati Ue e milleproroghe

Roberto Turno ROMA Torna in pista la terza "lenzuolata" di liberalizzazioni targate Pierluigi Bersani, si riaffaccia la riforma dei servizi pubblici locali, cercano spazio ben quattro disegni di legge collegati alla Finanziaria 2008. Riparte solo da oggi a pieno ritmo l'attività parlamentare, ed è una ripresa all'insegna del "non fatto" in venti mesi di legislatura, soprattutto in seguito allo stop dettato dalla sessione bilancio per l'esame della Finanziaria 2008, che ha sostanzialmente congelato per tre mesi, da ottobre a dicembre scorsi, la normale produzione legislativa. Le agende di Camera e Senato saranno messe a punto oggi dalle rispettive conferenze dei capigruppo. Calendari di lavoro per le due assemblee che, almeno sulla carta, indicheranno anche i ruolini di marcia che attendono le leggi in commissione. Ma è chiaro che a dettare le priorità saranno temi e tempi del confronto politico, a partire dal testa a testa sulla riforma elettorale e dagli sviluppi che ci saranno dopo la decisione della Corte costituzionale sull'ammissibilità del referendum. Un destino, questo, comune a numerosi provvedimenti: vale per la "legge Gentiloni" sull'emittenza (alla Camera) e per la riforma della Rai (al Senato, in commissione), ma anche per il conflitto d'interessi e per le riforme istituzionali (entrambe alla Camera). Anche per questo c'è forte attesa per le sorprese che potrebbe riservare soprattutto la riunione dei capigruppo di Montecitorio. Al Senato, invece, i capigruppo dovrebbero intanto inserire presto in calendario il "Bersani ter" sulle liberalizzazioni, che non a caso questa settimana è l'unico argomento all'ordine del giorno della commissione Industria. E stessa sorte spera di avere riservata anche la delega per la riforma dei servizi pubblici locali di Linda Lanzillotta, rispedita dall'aula alla commissione (Affari costituzionali) e che il ministro per gli Affari regionali aveva tentato inutilmente di far inserire nella Finanziaria 2008 nel corso dell'esame alla Camera. Da oggi a giovedì non mancheranno appuntamenti di rilievo. In commissione due decreti legge, entrambi alla Camera: il milleproroghe (DI 248, commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio) ed espulsione di immigrati Ue (DI 249, Affari costituzionali). Mentre nelle due assemblee va segnalata la Comunitaria 2007 (Camera) e il Ddl sui rapporti Ssn-Università (Senato). Tutto da decidere invece il cammino dei quattro Ddl collegati alla manovra 2008, che non hanno neppure iniziato il loro iter e sui quali si attende la decisione dei capigruppo. Si tratta nell'ordine di: ammodernamento del Ssn (Senato), non autosufficienza e promozione della trasparenza (Camera), trasporti (non ancora assegnato). In stand by da mesi è infine un provvedimento che pure tutti dicono di considerare decisivo: il cambio di rotta sul federalismo fiscale (atto Camera 3100). Dal suo varo in Consiglio dei ministri, il 3 agosto scorso, ha compiuto solo un passo formale: l'assegnazione alle commissioni riunite Bilancio e Finanze di Montecitorio.

Tributi locali /1 . Depositato il ricorso Anci

Taglio dei trasferimenti: 377 sindaci ricorrono al Tar

L'ACCUSA Secondo i Comuni il decreto Visco 2006 elude il Patto di stabilità europeo occultando 500 milioni di debito pubblico

Gianni Trovati MILANO Con il taglio di 609 milioni ai trasferimenti erariali 2007 determinato dal decreto Visco lo Stato ha violato la Costituzione ed eluso i parametri di Maastricht, e tutti i provvedimenti con cui il Viminale ha alleggerito le risorse assegnate ai Comuni vanno annullati. Parola di 377 sindaci, che hanno firmato il ricorso targato Anci depositato ieri al Tar Lazio. Ad appoggiare l'iniziativa, accanto ai Comuni di Firenze e Ancona, guidati rispettivamente dal presidente dell'Anci Leonardo Domenici e dal suo vice Fabio Sturani (che ha anche la delega alla Finanza locale) si schierano tra gli altri Napoli, Siena, Arezzo, Grosseto, La Spezia, Cosenza, Lodi, Viterbo, Terni e un nutritissimo gruppo di piccoli enti. Tra i firmatari, infatti, ci sono 347 Comuni con meno di 5mila abitanti, che avendo bilanci meno flessibili sono nei fatti i più colpiti da una misura che taglia per tutti, proporzionalmente, una voce dell'entrata. Una voce vitale soprattutto al Sud, dove il Fisco produce meno gettito e i trasferimenti sono un pilastro dei conti locali. Il braccio di ferro culminato nel ricorso di ieri nasce con il decreto Visco (convertito nella legge 286/2006), che ha modificato i requisiti di ruralità e ha stabilito che anche gli esercizi commerciali situati in porti e aeroporti (categoria E) paghino l'Ici. La stessa norma (articolo 2, comma 39) ha prodotto un taglio ai trasferimenti pari al maggior gettito stimato, cioè 609,4 milioni nel 2007. Ma le procedure si sono allungate, una proroga concessa per l'accatastamento degli immobili rurali ha reso matematicamente impossibile reperire le risorse nel 2007, e soprattutto il Territorio ha precisato che al momento i milioni recuperabili sono 114, e non 609. Il DI 81/2007, allora, ha permesso di accertare convenzionalmente l'entrata mancante, in attesa di tempi migliori. L'accertamento convenzionale, però, non produce un'entrata reale, per cui il bilancio è in equilibrio solo sulla carta, e in molti Comuni il buco non è da poco: il ricorso cita ad esempio il Comune di Bosia (203 abitanti in provincia di Cuneo), che a fronte di una maggiore entrata prevista di 500 euro se n'è visti tagliare 13.371. Nel ricorso depositato ieri i Comuni chiedono l'annullamento (previa sospensione) di tutti i provvedimenti con cui il Viminale ha ridotto proporzionalmente le assegnazioni agendo sulla terza rata. Ma l'istanza degli amministratori va più a fondo, fino ad accusare il meccanismo di violare l'equilibrio dei bilanci, tutelato costituzionalmente, e di eludere il Patto di stabilità europeo, con «l'occultamento» di 500 milioni (nell'ipotesi di recuperare i 114 milioni stimati dal Territorio) di debito pubblico. Un occultamento realizzato con un doppio movimento: con l'unione di tagli certi ed entrate "fantasma" lo Stato avrebbe trasferito ai Comuni lo sforzo finanziario; e con l'accertamento convenzionale l'avrebbe cancellato dai conti, permettendo di iscrivere un'entrata (609,4 milioni) non realizzabile. Un debito «mascherato» che però rimane nei fatti, sostiene il ricorso, come dimostra il fatto che lo Stato si impegna a coprire (parzialmente) gli interessi passivi per le anticipazioni di cassa eventualmente attivate dagli enti per recuperare la liquidità persa nel balletto dei tagli.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Innovazione. I dati Cnipa

L'e-government già in 4.305 Comuni

LE ALLEANZE Il bando per i finanziamenti ha aggregato in 50 progetti enti di tutta Italia per una popolazione complessiva di 19 milioni

Sono 4.305 i Comuni, piccoli e piccolissimi, che hanno partecipato al bando per le Alleanze locali per l'innovazione (Ali), il progetto gestito dal Cnipa per diffondere gli strumenti e i servizi di e-government anche lontano dai grandi centri. Una platea a cui si aggiungono 178 Comunità montane, 52 Unioni di Comuni e altre forme associative, e che abbraccia in totale 19 milioni di abitanti. Il monitoraggio sui risultati del progetto, che accanto al bando di 15 milioni di euro prevede anche 40 milioni di fondi Cipe, saranno presentati oggi dal Cnipa, in una prima rassegna sulle aggregazioni che si sono formate attorno a 50 progetti locali. L'associazione delle forze è infatti la strategia chiave dell'iniziativa (che coinvolge anche 6 Regioni e 65 Province, in qualità di capofila, con il compito di facilitare le aggregazioni dei mini-enti), perché rappresenta una via obbligata per aprire all'e-gov anche gli enti più piccoli, che non hanno le risorse per portare avanti queste iniziative "in proprio". La maggioranza dei Comuni coinvolti è concentrata nel Nord Ovest (1.797 fra Comuni ed enti associativi, il 34% del totale), ma anche il Sud (1.187 enti) ha risposto prontamente all'iniziativa. L'attivazione delle procedure ha permesso anche di effettuare la prima raccolta dati sistematica sui fabbisogni e sulle spese di tecnologia di queste realtà, che proprio per il loro carattere polverizzato non erano mai stati oggetto di un controllo compiuto. G.Tr.

ItaliaOggi

3 articoli

Gettito complessivo su di 27 miliardi . Criticità sui consumi

Crescono le entrate. Ma non l'Iva

I dati dell'Economia su 11 mesi del 2007. L'imposta sul valore aggiunto sale meno dell'inflazione
Valerio Stroppa

Volano le entrate riferite all'anno d'imposta 2007. Tra gennaio e novembre dello scorso anno, infatti, il fisco ha incassato 27,8 miliardi di euro in più rispetto allo stesso periodo del 2006. Una crescita dell'8% che, sottolinea il bollettino del Dipartimento politiche fiscali, va considerato al netto delle entrate «una tantum». Al lordo di queste, invece, la crescita è stata del 6,1% (+23,1 miliardi di euro). Dai numeri forniti dal ministero dell'economia emerge però un possibile aspetto negativo: nel mese di novembre 2007, in cui le entrate sono cresciute dell'8,6% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, il gettito dell'Iva sugli scambi interni ha registrato un calo dell'1,8%. «Questo dato», spiega il documento, «risente della modifica dei termini per l'applicazione del ravvedimento operoso, per cui i relativi versamenti sono stati anticipati quest'anno di un mese rispetto al 2006». L'Iva complessiva nel periodo ottobre-novembre 2007, tuttavia, è cresciuta rispetto allo stesso bimestre 2006 soltanto dello 0,86%. Pur mancando il dato di dicembre (che, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, dovrebbe comunque essere in linea col valore di ottobre e novembre), un incremento dell'imposta sul valore aggiunto inferiore all'inflazione è il segnale di un'economia che, a fronte della perdita del potere di acquisto, scende sia nella produzione sia nei consumi. E, dal momento che l'Iva è la fotografia più immediata di un mercato ed è capace di anticipare anche i trend delle imposte dirette, se questa ipotesi fosse confermata dal saldo di dicembre la soddisfazione per la crescita delle entrate tributarie potrebbe essere decisamente attutita. Il rischio, infatti, è che i dati del 2008 registrino una significativa flessione anche per le imposte dirette.

Tornando al rapporto, il gettito totale nei primi 11 mesi dell'anno passato è stato di 376,8 miliardi di euro: 209,1 miliardi provenienti dalle imposte dirette (+15,5 mld, pari a un incremento dell'8%), 167,7 miliardi giunti dalle indirette (+7,5 mld, in percentuale +4,7%).

L'Irpef ha portato all'erario 141,2 miliardi di euro, con un aumento quantitativo di 8,2 miliardi sul 2006 (+6,2%). Il miglioramento si è concretizzato prevalentemente grazie alle ritenute sui lavoratori autonomi (+6,5%) e all'autoliquidazione (+18,9%). Per quanto riguarda le imprese, il fisco ha incassato 50,234 miliardi di Ires, con una crescita del 28,1%. Tra la tassazione indiretta, che ha fruttato circa 168 miliardi di euro, l'amministrazione ha ricavato 103,3 miliardi dall'Iva (+4,2%): a questo proposito, crescono gli ingressi derivanti dagli scambi interni con 90,1 miliardi (+5%), mentre cala leggermente il flusso in entrata legato alla tassazione delle importazioni (13,1 miliardi, -1%). Spinge sull'acceleratore anche il gettito derivante dai ruoli: 3,2 miliardi di euro. La crescita è di oltre 1 miliardo di euro (+45,6%). Aumenti a due cifre anche per le entrate generate dalle addizionali comunali Irpef: +42,5%.

Si accelera sul catasto locale

palazzo chigi

Il decentramento catastale sarà subito realtà per gli oltre 2.300 comuni che hanno optato in tempo per il trasferimento delle funzioni ai comuni. Il governo, infatti, procederà «in tempi rapidi», all'adozione delle norme necessarie per far scattare il decentramento. È l'impegno assicurato nel corso dell'incontro di ieri a palazzo Chigi tra la presidenza del consiglio, l'esecutivo e l'Anci, in cui si è fatto il punto sul lavoro svolto dalla cabina di regia coordinata dal sottosegretario all'economia Alfiero Grandi.

Nell'incontro le parti si sono trovate d'accordo sulla necessità di far partire il decentramento in un primo gruppo di comuni «in stretta cooperazione con l'Anci e previa concertazione con i sindacati del personale interessato al distacco».

Il governo si è impegnato a soddisfare le richieste di decentramento anche di tutti gli altri comuni (in totale 4.364, si veda ItaliaOggi del 17 ottobre 2007) che abbiamo avanzato la richiesta con delibera di giunta entro il termine del 3 ottobre 2007.

I comuni hanno chiesto ulteriori risorse rispetto ai 10 milioni di euro stanziati per il 2008 con lo scopo di finanziare l'aggiornamento della banca dati catastale. Secondo l'Anci, poi, l'avvio del decentramento dovrà essere progressivo, in modo che maturino le condizioni logistico-organizzative. Da ultimo, l'associazione dei comuni ha chiesto lo slittamento del termine per la stipula delle convenzioni Agenzia-comuni, previsto dal dpcm 14/6/2007 e scaduto il 2 gennaio.

Complessivamente il catasto locale interesserà una platea di 25 milioni di italiani, destinata a crescere, visto che per i comuni che non hanno ancora deciso sarà possibile aderire sfruttando la seconda finestra del 15 luglio 2009. Il dpcm ha previsto tre opzioni di decentramento. L'opzione A, che consentirà il rilascio di visure e certificati e la riscossione dei tributi, l'opzione B, che include in più gli atti di aggiornamento del catasto terreni e fabbricati e le variazioni colturali, e, infine l'opzione C che permetterà ai comuni l'aggiornamento delle banche dati.

Il ricorso contro i tagli firmato da 377 sindaci

La class action dei comuni

L'Anci: trasferimenti erariali ridotti per aggirare il patto di stabilità europeo
pagina a cura di Francesco Cerisano

Anche i comuni hanno la loro class action. I sindaci hanno deciso di passare alle vie legali per annullare i tagli ai trasferimenti erariali previsti dal governo. E per farlo hanno scelto la via del ricorso collettivo, presentato ieri al Tar del Lazio e firmato da 377 primi cittadini di comuni grandi e piccoli (40 dei quali sopra i 5.000 abitanti, 20 di popolazione compresa tra 5.000 e 15.000 e 20 con più di 15.000 abitanti).

Saranno dunque i giudici amministrativi a dire se la riduzione dei contributi ordinari 2007 disposta dal ministero dell'interno in attuazione del decreto legge Visco-Bersani n.262/2006 è stata o no legittima. La vicenda. Com'è noto, il dl 262, nel prevedere il riclassamento catastale di alcune categorie di immobili (B, D, E) aveva previsto che il maggior gettito Ici che sarebbe affluito nelle casse dei comuni sarebbe stato compensato da un taglio ai trasferimenti erariali di pari importo. Un'operazione a saldo zero, secondo le intenzioni del governo, che avrebbe portato molteplici benefici allo stato e ai comuni. L'erario avrebbe risparmiato 609,4 milioni di euro di contributi (a tanto ammontava la quantificazione dell'extragettito Ici secondo il governo), mentre i municipi avrebbero incrementato le entrate proprie e ridotto quelle derivate, mantenendo inalterata la capacità di spesa.

Ma le cose sono andate diversamente. Nonostante l'Agenzia del territorio (con nota del 28/9/2007) abbia notevolmente sottostimato l'ammontare dell'extragettito (117 milioni di euro), il Viminale, anziché procedere alla riduzione dei contributi in relazione alla maggiore base imponibile per singolo ente, ha tagliato i trasferimenti ordinari in misura proporzionalmente uguale, fino alla concorrenza di 609,4 milioni di euro. Ciò ha determinato, lamenta l'Anci nel ricorso, «effetti perversi e distorsivi» esemplificati dal caso del comune di Bosia, 196 abitanti in provincia di Cuneo, che, a fronte di una previsione di maggiori entrate pari a 500 euro, ha subito una decurtazione di oltre 13 mila euro.

Il ricorso. Secondo l'Anci e i 377 comuni ricorrenti, il provvedimento ministeriale sarebbe perciò illegittimo per eccesso di potere e difetto di motivazione. A giudizio dell'associazione guidata da Leonardo Domenici, l'unico obiettivo del governo sarebbe stato quello di far risparmiare al bilancio dello stato i previsti 609 milioni di euro, («già decurtati ancor prima che l'Agenzia del territorio elaborasse i propri calcoli»), in modo da «aggirare» i vincoli del patto di stabilità europeo. E a confermarlo, rileva l'Anci, è stato lo stesso ministero quando ha ammesso che «la riduzione dello stanziamento del fondo ordinario è stata operata dal ministero dell'economia e delle finanze sin dall'inizio dell'esercizio 2007» e quindi prima della scadenza del 30 settembre 2007, prevista dalla legge per la consegna dei dati da parte dell'Agenzia del territorio.

La Padania

2 articoli

Il Nord è virtuoso

Il Mezzogiorno evade più del Settentrione L'Irpef non tradisce

L'evasione fiscale è soprattutto al Sud. Non è certo una scoperta, ma un'autorevole conferma arriva dal quotidiano economico per eccellenza, il Sole-24 Ore. Ieri, sul giornale di Confindustria, un documentato articolo certificava che «nelle aere meridionali si allarga la forbice tra consumi e redditi dichiarati». Secondo gli analisti «è di evidenza numerica che l'evasione Irpef, certo felicemente praticata anche nella generosa terra di Alberto da Giussano, sale a livelli incontrollabili sotto il Garigliano, storico confine bizantino che ancor oggi, almeno per il fisco, sembra dividere l'Italia». Il ragionamento del Sole parte da una premessa abbastanza ovvia: «per consumare occorre un reddito, e il reddito è soggetto a imposta. Una deduzione: al crescere dei consumi, deve tendenzialmente crescere il reddito che li alimenta, e quindi il relativo gettito fiscale. Una conseguenza: più alti sono i consumi, più alto dovrebbe essere il gettito Irpef». Ecco: dovrebbe, appunto, ma non è così. «Nel mezzogiorno - si legge - i consumi sono inferiori rispetto al Nord ma a crollare molto più drasticamente è il gettito dell'imposta sul reddito 2006». Dopodiché il Sole passa a qualche esempio. «In Lombardia la spesa media di una famiglia è pari a quattro volte le tasse pagate sul reddito, in Molise e Calabria questo rapporto sale a sei». Assumendo come parametro Roma e dintorni, dove si incontra il rapporto più stretto fra Irpef e consumi, è possibile costruire un "indice di scostamento" che cresce proporzionalmente all'ampliarsi della differenza fra i due indicatori e che corre in parallelo al probabile tasso di evasione. «Ma la causa di questi disallineamenti non può risiedere anche nelle differenze di reddito?» si chiedono gli analisti. «Per la spesa certamente - è la risposta - Ma per l'Irpef no. L'aliquota media svela l'inganno: in Calabria è il 26% e in Lombardia il 28%». Se si prende invece in considerazione l'Iva gli scostamenti si attenuano di molto. Questo perchè l'Iva è un'imposta enormemente più controllabile dell'Irpef. LA MAPPA Regione Iva per famiglia Irpef per famiglia Spesa per famiglia Fonte: elaborazione del Sole 24Ore su dati minitero dell'Economia e Istat Il rapporto fra le imposte pagate e le spese sostenute dalle famiglie nelle Regioni italiane nel 2006. Importi in euro Indice di scostamento Lazio 4.809 7.728 30.492 100 Lombardia 6.019 8.385 34.632 105 Trentino A.A. 5.793 7.780 33.120 108 Friuli V.G. 5.255 6.763 28.872 108 Liguria 5.020 6.313 27.156 109 Toscana 5.759 6.770 29.400 110 Emilia Romagna 6.351 7.630 34.560 115 Piemonte 5.371 6.734 31.332 118 Marche 5.440 6.068 29.184 122 Umbria 5.398 6.094 29.976 125 Abruzzo 4.843 5.150 25.440 125 Valle d'Aosta 5.549 6.787 33.564 125 Veneto 6.398 7.203 35.868 126 Sicilia 4.166 4.055 20.688 129 Campania 4.370 4.424 23.760 136 Sardegna 4.411 4.809 26.208 138 Puglia 4.238 4.296 25.332 149 Basilica 4.220 3.879 23.028 150 Calabria 4.011 3.585 21.756 154 Molise 4.381 4.199 25.992 157

«In 12 anni trasferimenti statali tagliati dell'80%»

..... Alessandro Montagnoli, sindaco di Oppeano: «Per non aumentare le tasse risparmiamo sul personale. Così amministriamo con un terzo dei dipendenti rispetto alla media nazionale. E riuniamo il Consiglio comunale solo una volta al mese»

MIRKO MOLTENI

O PEÀN - «Qui la Lega Nord amministra da circa 13 anni e lungo questo arco di tempo l'atteggiamento dello Stato centrale nei nostri confronti è peggiorato sempre più. Si pensi a un solo dato. Nel 1995 ritornavano a Oppeano circa 2 miliardi di vecchie lire in trasferimenti. Oggi siamo scesi ad appena 200mila euro, cioè l'equivalente di 400 milioni di lire». Così Alessandro Montagnoli, sindaco di Oppeano (Verona), riassume la sempre maggiori difficoltà nel far quadrare i conti, data la concomitanza tra la diminuzione dei trasferimenti statali e il giogo del patto di stabilità europeo, che impone severi limiti alla spesa pubblica. «Sono molto preoccupato non nasconde l'attuale sindaco del Comune guidato da una Giunta monocolor leghista, entrata nel suo terzo mandato anche perché ci tocca risparmiare sul personale avendo scelto di tenere le tasse a bassi livelli. Certe imposte comunali le abbiamo tenute fisse per anni e alcune, come l'Ici, le abbiamo diminuite. Preferiamo tagliare sui servizi, piuttosto che chiedere altri soldi alle famiglie già tartassate in un momento così difficile per tutti». Il problema, prosegue il borgomastro del Carroccio, è che non è facile far funzionare le cose con un personale limitato. «Oppeano - spiega Montagnoli - è uno dei comuni cresciuti più velocemente in questa zona negli ultimi anni. Dai 7.000 abitanti del 1995 siamo passati agli oltre 8.600 di oggi, in pratica un aumento di popolazione del 25 per cento in una dozzina d'anni. Ma, complice anche il patto di stabilità europeo, non possiamo assumere nuovi dipendenti. Così, anche se la media a livello nazionale si attesta più o meno su un dipendente comunale ogni 103 abitanti, ad Oppeano ne abbiamo soltanto uno ogni 292 cittadini. Ci manca gente sia per servizi basilari, come quelli demografici, sia per la polizia municipale, con ripercussioni sulla sicurezza. In più, l'organico non sempre è completo, poiché ad esempio in questo momento il Comune ha due dipendenti malati e altri due in maternità. Eppure in queste condizioni non possiamo assumere». Il sindaco veneto ricorda inoltre come lo Stato centrale abbia caricato i Comuni di nuovi compiti senza però dare loro i mezzi per assolverli. «Pensiamo ad esempio alle scuole, di proprietà del Comune ma le cui utenze, cioè elettricità e riscaldamento, fino al 2000 erano pagate dallo Stato. Da 7-8 anni ce ne dobbiamo fare carico noi. Poi si parla di costi della politica, ma nella nostra città un consigliere comunale prende solo 28 euro lordi per ogni seduta, e fra l'altro il Consiglio comunale lo facciamo in media una volta al mese. I veri sprechi vanno quindi cercati altrove». Una cosa è certa: in questo paese della Bassa Veronese molti progetti, magari già pronti sulla carta, devono essere tenuti nel cassetto perché mancano i fondi. «Dovremmo costruire una nuova scuola e anche una caserma dei carabinieri, per la quale però lo Stato non ci pagherebbe l'affitto - ricorda Montagnoli -. Per giunta abbiamo "congelate" anche interessanti innovazioni sulle energie rinnovabili: sul tetto della nuova scuola sono previsti pannelli solari e anche lungo una nuova pista ciclabile dovremmo montare lampioni alimentati dal sole». Conclude Alessandro Montagnoli: «Ci vuole il vero federalismo, in base al quale i Comuni riscuotono e versano allo Stato solo una certa parte degli introiti. Poi sulle percentuali si discuterà, ma l'importante è che si spezzi il meccanismo attuale per cui i soldi vanno subito a Roma e ai Comuni ritornano in seguito pochi spiccioli. Per arrivare a tale traguardo, tuttavia, ci vogliono patti chiari anche con i partiti della Cdl, a livello sia nazionale sia regionale».

Foto: Alessandro Montagnoli. A destra, la Corte Domenicale Turco in piazza, una delle ville storiche nel comune di Oppeano

La Repubblica

1 articolo

IL PUNTO - Bagarre a Palazzo d'Accursio. Centrodestra in rivolta contro il provvedimento che lascia uno spiraglio anche ai gay

Copie di fatto: il Comune dice sì

Impegno a sostenere anche le unioni senza matrimonio

Il Comune si addentra nel sentiero minato della famiglia, dà la benedizione alle coppie di fatto e in consiglio scoppia la guerriglia tra gli opposti schieramenti. Un altro capitolo sulla laicità che può diventare terreno di scontro anche fuori da Palazzo D'Accursio visti i già precari rapporti tra Curia e Comune già segnati dal caso-moschea. In aula infatti passa (con 21 «sì», 11 voti contrari del centrodestra e sette astensioni, provenienti dalla sinistra in consiglio e, a sorpresa, dall'ex An Patrizio Gattuso) l'ordine del giorno dell'ex diellino Paolo Natali sulle politiche famigliari.

Al termine di una lunga mediazione nella maggioranza il testo messo a punto da Natali sancisce che il Comune «valorizza e sostiene - come si legge nel dispositivo - la scelta matrimoniale, quella genitoriale e quella fondata su progetti di coppia». Una formula che, in sostanza, suona come un'equiparazione della famiglia «tradizionale» a quella di fatto. Da qui le polemiche.

E soprattutto, viene lasciato aperto uno spazio anche alle coppie omosessuali. Tanto basta all'opposizione per inscenare una singolare protesta: il vicepresidente del consiglio, il forzista Paolo Foschini - vicino a Cielle - fa mettere ai voti (invano, per il blocco contrario del centrosinistra) la versione originale dell'ordine del giorno Natali, che conteneva una preferenza molto più marcata per la famiglia tradizionale rispetto al documento definitivo (si parlava di punteggi privilegiati per le giovani coppie sposate nell'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica). Una conferma - secondo l'opposizione - che il cattolico Natali ha dovuto cedere alla componente diessina della maggioranza.

D'altro canto, però, a dispetto della previsione di una nuova rimodulazione dei parametri Isee (il redditometro) e di ulteriori sgravi dell'Ici per le famiglie, l'ordine del giorno è ancora troppo «timido» per la sinistra radicale, che decide di astenersi. Una via morbida che prefigura quell'appoggio esterno teorizzato da Rifondazione proprio alla verifica di ieri.

E sulla auspicata introduzione della family card (una sorta di bonus finanziario e fiscale per le famiglie con tre minori a carico ed al di sotto di un certo reddito) che gli schieramenti si danno battaglia. Durissimo l'intervento di Foschini, che punta il dito contro le rivendicazioni, poi accolte nell'odg, del presidente onorario Arcigay ed esponente Pd, Sergio Lo Giudice. Secondo alcuni il regista della correzione pro coppie di fatto del documento.

Un vero e proprio «blitz», secondo il forzista, che dice senza mezzi termini: «Un ordine di giorno sulla famiglia il cui massimo esponente è Lo Giudice è come dare a Dracula la gestione dell'Avis». Un'allusione contro la quale la maggioranza fa quadrato.

Pronta la replica del capogruppo Pd in consiglio comunale, Claudio Merighi: «Riproporre, come ha fatto il centrodestra, l'ordine del giorno originale, è solo provocazione politica, un pessimo servizio all'attività consiliare». Alla fine perde la pazienza anche Paolo Natali che si è impegnato a fondo per uscire con un testo condiviso da tutto il centrosinistra. Si dice «amareggiato» e «deluso» dalla piega che ha preso il dibattito. Poi, sbotta: «Non veniamo a menarcela: parliamo di famiglia anagrafica». E la famigerata family card «riguarda lo 0,001 delle coppie omosessuali».

La Stampa

2 articoli

LA «STANGATA» IN DUE CITTA'

Tortona: ma più detrazioni sugli alloggi Valenza: equilibrare entrate e spese

«L'addizionale comunale Irpef è stata portata allo 0,8% - dice l'assessore al bilancio di Tortona, Anna Maria Carniglia -, dopo che per 4 anni era rimasta ferma allo 0,4% e per i 2 precedenti non era stata applicata. Ciò a causa dell'aumento di spese e della diminuzione dei trasferimenti. Al tempo stesso però abbiamo aumentato le agevolazioni per le fasce deboli, elevando i limiti di reddito che consentono di usufruire della maggiore detrazione sull'Ici nella misura di 300 euro all'anno: l'innalzamento del limite per l'esenzione Ici si è potuto attuare anche in virtù delle maggiori entrate dell'addizionale Irpef». E per il 2008? «Valuteremo».

«L'addizionale Irpef? Probabilmente resterà immutata». Il sindaco di Valenza non è ancora sicuro ma l'indirizzo è quello, tanto più che lo scorso anno era stata ritoccata, portandola da 0,5 a 0,8. Le motivazioni: «Equilibrare le entrate per poter far fronte alle spese - dice il primo cittadino - con la drastica riduzione dei trasferimenti statali, si deve pur rimediare in qualche modo». La stesura del bilancio è in corso: «Sarà pronto per febbraio - dice l'assessore Luigi Ruggiero - se non ci saranno sconvolgimenti dovremmo mantenere la stessa aliquota».

PROPOSTA DEL PD IN REGIONE BASTA AUTOMATISMI CON I DEPUTATI

"Ora i tagli agli stipendi"

MAURIZIO TROPEANO

Il tentativo per abbassare il costo della Casta nasce dalla decisione di abolire lo scatto automatico che permette ai consiglieri regionali di aumentare l'indennità ogni volta che i parlamentari incassano un incremento. Questa volta ci prova il partito democratico forte di 22 consiglieri sui 63 politici che siedono sui banchi dell'assemblea di palazzo Lascaris. Il capogruppo, Rocchino Muliere, annuncia la presentazione di un emendamento alla Finanziaria regionale che cancella quell'automatismo.

Spiega Muliere: «E' necessario dare un segnale di volontà politica di affrontare il problema dei costi della politica e anche della pubblica amministrazione. In questi mesi abbiamo accorpato le aziende ospedaliere e prossimamente dovremmo anche razionalizzare le Comunità montane. E' giusto che anche i consiglieri regionali facciano la loro parte». E' quello che è successo alla Camera dei deputati dove il presidente, Fausto Bertinotti, ha congelato per il secondo anno consecutivo l'aumento dell'indennità dei deputato che è collegata a quella dei magistrati. «Noi - prosegue Muliere - vogliamo togliere per legge qualsiasi collegamento».

Il pacchetto che il gruppo regionale del partito democratico vuole portare alla valutazione delle altre formazioni comprende anche la proposta di abolire lo strumento dell'autocertificazione che permette ai singoli consiglieri di ricevere il gettone di presenze (122,07 euro lordi) e il rimborso delle spese (0,517 centesimi al chilometro) dichiarando la partecipazione ad un evento pubblico che a discrezione abbia un carattere istituzionale, dalla partecipazione alla fiera del tartufo a quella della castagna. Aggiunge Muliere: «Il Pd ha anche un terzo obiettivo: iniziare a discutere con le altre forze politiche della possibilità di ridurre autonomamente le nostre indennità. Non vogliamo fare annunci ma aprire un ragionamento con gli altri partiti».

Difficile ipotizzare che si arrivi ad un'autoriduzione. Il motivo? Solo ieri pomeriggio la competente commissione consiliare ha raggiunto l'accordo per abolire il diritto al rimborso delle spese di viaggio per gli ex consiglieri regionali impegnati in missioni istituzionali. Ci sono voluti due anni e mezzo per approvare un taglio proposto dal vicepresidente del Consiglio, Roberto Placido. In questo periodo di vacanza la Regione ha rimborsato circa 17 mila euro per viaggi aerei o trasferimenti in treno e auto. Più percorribile sembra la possibilità di raggiungere un'intesa sulla cancellazione del taglio automatico che congela l'indennità senza tagliarla.

Libero

1 articolo

ù

ECCEZIONI Il Veneto non vanta alcun credito. Motivo: non ha mai accettato un solo sacchetto proveniente dal Vesuvio. Sorride anche il Piemonte, che invece ha ricevuto tutti i quattrini pattuiti

Salvare Napoli non paga Regioni ancora in credito per gli smaltimenti 2004

La Campania ha debiti altissimi per il problema rifiuti: l'Abruzzo aspetta 64 milioni, la Lombardia 180 mila, l'Umbria 154 mila

::: dall'inviato a Napoli LUCIA ESPOSITO Solidali sì, fessi no. In passato molte Regioni hanno dato una mano alla Campania prendendosi la spazzatura accumulata in strada ma adesso sono ancora lì, le discariche piene e le braccia tese, che aspettano i soldi. Per questo dicono "No euro, no monnezza". Come la Lombardia che, nel 2004, ha smaltito duemila tonnellate di rifiuti negli impianti di Trezzo, Como e Dalmine ma i gestori delle strutture non hanno sentito neanche il profumo dei 180mila euro promessi dal Commissariato. Ieri Formigoni ha detto: «Non possiamo accettare i rifiuti che vediamo in televisione. Abbiamo bisogno che venga fatto un trattamento». E ha chiesto garanzie. Sanitarie ed economiche: «I contratti devono essere onorati». CCÀ NISCIUNO È FESSO Lo stesso messaggio è arrivato a Bassolino dalla sua compagna di partito, Rita Lorenzetti, presidente dell'Umbria. «Caro Antonio, mi spiace ma non posso aiutarti». Perché vabbene che i sacchetti non contengono oro, ma anche la monnezza ha un suo prezzo. Il Commissariato speciale ai rifiuti - nonostante la competenza in materia - ha sempre fatto finta di nulla e ha continuato a mandare spazzatura campana nel resto d'Italia con la stessa nonchalance con cui metteva mano alle casse per pagare le consulenze mai consultate e gli impiegati per lavori inesistenti. Così ora che l'emergenza è andata in cancrena, molte Regioni vogliono essere sicure che, oltre a riempire le discariche, i sacchetti gonfieranno anche le tasche. «Dal 2004 a oggi, quasi tutti coloro - enti pubblici o consorzi - che hanno smaltito i rifiuti campani non hanno ricevuto neanche un euro dal Commissariato» spiega il deputato verde Camillo Piazza, vicepresidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Il Commissariato ha accumulato debiti per 600 milioni di euro (ma vanta anche molti crediti verso i Comuni campani). Nella lista dei creditori, oltre ai 54 milioni avanzati da Ecolog - la società delle Ferrovie dello Stato che da anni carica su treni merci la spazzatura e la spedisce in Germania al costo di un milione di euro a settimana - ci sono anche le spettanze di molte Regioni. Sono quelle che hanno dato la loro disponibilità nelle precedenti emergenze, dal 2001 al 2006, o le società che hanno gestito lo smaltimento dei rifiuti. L'Umbria aspetta ancora 154mila euro per le 170mila tonnellate arrivate dalla Campania tra il 2001 e il 2004. Il Comune di Orvieto ha fatto causa al Commissariato e chiede due milioni di euro. Dopo le navi per la Sardegna e la Sicilia, ieri sono partiti anche quattro tir per l'Abruzzo. Destinazione: discarica di Lanciano. E qui arriverà spazzatura al ritmo di 120 tonnellate al giorno. Viaggi che costeranno allo Stato 375mila euro. Ma l'Abruzzo aspetta i 64 milioni di euro per i rifiuti campani smaltiti nel 2004, quando la situazione già sembrava esplosiva. Le Marche hanno risposto all'appello di Prodi che ha strigliato i Governatori affinché siano solidali con la Campania: nelle province di Ancona, Ascoli Piceno, Pesaro e Urbino arriveranno 3mila tonnellate di rifiuti. E un milione di euro. Ma la giunta regionale ha posto tre condizioni. La prima è che vi «siano garanzie finanziarie» e il saldo degli 850mila euro rimasti fermi a Napoli. La Liguria ha aspettato a lungo, ma almeno ha incassato i tre milioni che le spettavano per la spazzatura campana smaltita quattro anni fa nei propri impianti. Nelle casse della municipalizzata Amniu mancano ancora 170mila euro per debiti più vecchi ma, per

questi, c'è una causa in corso. Il Commissariato si è invece affrettato a saldare i conti con la rossa Toscana. Dal 2001 al 2008 qui sono arrivate 28mila tonnellate di sacchetti. Quasi tutto è stato pagato. Restano 176mila euro da versare alla Csa, la società che gestisce la discarica di Terranuova Bracciolini, in provincia di Arezzo. Ma se dalla Campania non arriva questa cifra, saranno bloccate anche le quattromila tonnellate che la Regione aspetta in questi giorni. EMERGENZA CONTINUA «La Toscana ha già dato», denuncia Maurizio Dinelli, il consigliere regionale di Forza Italia riferendosi al porto di Piombino dove sarebbero arrivati i rifiuti industriali dell'ex Ilva di Bagnoli. Il Piemonte di Mercedes Bresso aiuterà la Campania: «Trovo incomprensibile e ingiustificata la scarsa disponibilità dimostrata». Almeno qui il Commissariato non ha debiti per le tremila tonnellate di monnezza spedite nel 2004 e le 3500 inviate nel 2006. Anche Giancarlo Galan, Governatore del Veneto, non vanta alcun credito. Ma lui i rifiuti "from Naples" non li ha mai voluti.

Libero Mercato

2 articoli

L'allarme di Confedilizia

Troppe tasse sulla casa E l'evasione festeggia

CORRADO SFORZA FOGLIANI * Nelle locazioni, l'evasione c'è (sia pure non nelle proporzioni propagandate, e non più che in tanti altri settori). Ma c'è anche una ragione (tecnico-economica, non morale nè legale) del perché ci sia, questo è il punto. Ed è che la locazione non dà oggi al proprietario di casa redditività alcuna (dichiarazione del presidente della Commissione Bilancio del Senato, sen. Morando Pd, al convegno Confedilizia del 9/9/06). La mancanza di redditività è sempre la causa prima dell'evasione. Montesquieu lo scrisse nel 1751: l'evasione fiscale è la diretta conseguenza di un'imposizione eccessiva che induce gli uomini a sfuggire alle tasse a causa dei vantaggi estremamente elevati che le alte aliquote forniscono agli evasori (The Spirit of Laws, vol. I, pag. 261, in: Charles Adams, For Good and Evil, ed. Liberilibri). Anche Hamilton fece notare la stessa, identica cosa in The Federalist, n. 35. Altrettanto esemplare la spiegazione, nel 1776, di Adam Smith: in quegli Stati in cui esiste un generale sospetto che molte delle spese pubbliche non siano necessarie e che le entrate pubbliche vengano utilizzate male, le leggi che le proteggono vengono poco rispettate (Wealth of Nations, pag. 563, in C. Adams, cit.). La strada per recuperare l'evasione e ridare redditività alla locazione l'ha indicata lo stesso Romano Prodi scrivendo alla Confedilizia: «Quello che abbiamo in mente e che riteniamo possa promuovere l'evoluzione migliore del mercato degli affitti, è di operare nella direzione della trasparenza e dell'equità al fine di costituire, con opportune leve fiscali, un interesse convergente e un conseguente reciproco vantaggio sia per i locatori, in virtù dell'introduzione di un'aliquota fissa non cumulabile per i redditi da affitto, sia per i locatari mediante la detraibilità di una quota dell'affitto» (lettera del 4.4.2006). La parte di questa dichiarazione di intenti relativi agli inquilini, è stata adempiuta. Manca il tassello relativo alla proprietà, per completare il quadro. E in un momento in cui in Italia - anche per affrontare la crisi dei mutui, e fornire agli interessati un'alternativa - si sente come non mai l'esigenza di un rilancio dell'affitto, è ora di provvedere (tanto più che non si capisce perché l'uniformazione della tassazione delle rendite non debba investire anche il settore delle locazioni, specie a canone calmierato). Prodi, nel 2006, concludeva la sua lettera con questa esatta frase: «Su tali misure, su tali direttrici, conto di avere con la Confedilizia un dialogo e uno scambio proficuo che spero si alimenterà e durerà per tutta la prossima legislatura». La Confedilizia, dal canto suo, ha chiesto - e attende - di sedersi a un tavolo di confronto con la Presidenza del Consiglio e il competente ministro delle Infrastrutture, per controllare dati di costo e prospettare soluzioni, anche di medio tempo. * presidente Confedilizia

Ricorso al Tar

I Comuni contro i tagli di Visco

Nel biennio 2007-2008 sforbiciata da 1,4 miliardi

... PIERGIORGIO LIBERATI Una sforbiciata da 1,4 miliardi di euro nel biennio 2007-2008. A tanto ammontano i tagli agli enti locali voluti dal viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco, con il decreto 262 del 2006, contro il quale 377 Comuni dell'associazione nazionale Anci hanno presentato ricorso al Tar del Lazio. Oggetto del contenzioso l'articolo 4 del decreto che stabilisce come «i trasferimenti erariali in favore dei Comuni sono ridotti in misura pari al maggior gettito derivante dal riclassamento degli immobili ex rurali di categoria B ed E». Il problema sta nel fatto che via XX Settembre ha stimato, per 2007, maggiori entrate per i Comuni di 609 milioni, sottraendo questa cifra dai trasferimenti ordinari Stato-enti locali. L'Agenzia del territorio, invece, ha calcolato che dal riclassamento degli immobili ex rurali, i Comuni hanno incassato "solo" 117 milioni. Nella più rosea delle previsioni, quindi, ci sarebbe un taglio di 492 milioni. Non solo. Fabio Sturani, vicepresidente e responsabile per il settore finanza dell'Anci, ha spiegato a Libero Mercato che i «tagli previsti dal ministero dell'Economia nel 2008 saliranno a 783 milioni di euro». Una situazione che, insostenibile per i sindaci, rischia di ripercuotersi sui cittadini. Non bastavano, infatti, le tasse dell'amministrazione centrale. Gli enti locali per cercare di recuperare in qualche modo il minor gettito, potrebbero infilare le mani nelle tasche dei cittadini. Come? La prima occasione potrebbe arrivare con la riforma del catasto, che consente ai Comuni, che abbiano scelto la gestione autonoma, di rivedere, oltre all'aliquota dell'Ici, anche il valore delle rendite catastali sulla quale viene applicata. Secondo quanto spiegato da Sturani, «sono circa 3mila, su 8mila, i Comuni che hanno stipulato una convenzione con l'Agenzia del territorio. In questo caso, però, il riclassamento degli immobili ex rurali non ha nulla a che vedere con la riforma del catasto. Sono due cose ben distinte». Ma, al di là del fatto se ai tagli ai Comuni corrisponderà o meno un aumento della pressione fiscale locale, l'Anci deve ora far fronte ad un ammanco di quasi un miliardo e mezzo. Il ricorso, sostenuto dall'intero sistema delle Autonomie locali, «intende censurare la procedura, affatto legittima, con cui l'Autorità centrale, con decisioni arbitrarie e non concertate, ha drasticamente ed immotivatamente ridotto i trasferimenti ordinari in favore della generalità degli enti locali, senza alcuna corrispondenza con il presunto maggior gettito Ici derivante dalle operazioni di riclassificazione previste dal d.l. 262/06», si legge nella nota dell'Anci. Tra l'altro, in un'interrogazione presso la commissione Finanze della Camera, il sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi, aveva risposto che per i Comuni non ci «sarebbero stati danni, nonostante le minor entrate». E questo perché i sindaci, secondo il sottosegretario, avrebbero potuto «iscrivere nei bilanci, quale residuo attivo rimborsabile in futuro, la differenza tra il maggior gettito Ici convenzionalmente accertato e quello definitivamente raccolto». Insomma, i tagli già ci sono. Per i rimborsi, poi si vedrà.

MF

2 articoli

SECONDO MIGLIO (VICEPRESIDENTE ACRI), UN NUOVO ISTITUTO PUBBLICO SAREBBE UN PASSO INDIETRO

No delle fondazioni alla Banca Cdp

Per il presidente della Cr di Fossano, membro del comitato di indirizzo della società controllata dal Tesoro, nascerebbe un conflitto di interessi per gli enti di origine creditizia che sono azionisti dei gruppi bancari

DI MICHELE ARNESE Sale di tono il dibattito all'interno della Cassa depositi e prestiti (70% Tesoro, 30% fondazioni bancarie) sul progetto di una superbanca per gli enti locali. Le perplessità che covavano tra gli enti di estrazione creditizia (Milano Finanza del 12 gennaio) ora escono allo scoperto. È Antonio Miglio, presidente della fondazione Cassa di risparmio di Fossano e vicepresidente dell'Acri, oltre che membro del comitato di indirizzo della Cdp, a esternare a MF tutte le critiche. Domanda. Presidente Miglio, qual è il suo giudizio sul progetto della Cdp di una superbanca per gli enti locali? Risposta. Oggi gli enti locali sono finanziati dalla Cassa grazie al risparmio postale. Questa, secondo il presidente Iozzo, è un'anomalia visto che in questo caso la Cdp non opera in un regime di concorrenza. Un'anomalia comunque ammessa dalla legge. D. Quindi concorda con l'idea del presidente della Cdp, Alfonso Iozzo? R. La mia posizione è la seguente. Questo sistema può reggere anche per il futuro in quanto può consentire di erogare finanziamenti agli enti locali a tassi calmierati rispetto a quelli di mercato, con un risparmio complessivo per il bilancio pubblico, al limite si tratta di dare un merito di credito agli enti locali. Forse può essere messo in dubbio un metodo per cui si concedono finanziamenti a regioni, province e comuni alle medesime condizioni, senza fare distinzioni. Occorre iniziare a discernere tra enti locali ed enti locali. Ma il progetto di una banca cambia la prospettiva. D. In meglio o in peggio? R. Il mio giudizio, e sottolineo il mio perché non sento di esprimere una opinione come vicepresidente dell'Acri, visto che l'associazione prenderà posizione quando il progetto si delineerà in maniera ufficiale, è che non si avverte la necessità di una banca statale che si occupi di finanziare gli enti locali, considerato che il nostro sistema bancario è stato del tutto privatizzato, raggiungendo buoni livelli di efficienza. Non si comprende quindi perché si debba fare un passo indietro sulla strada della privatizzazione, andando verso una banca pubblica. D. Vuole dire che ci sarebbe una sorta di concorrenza sleale verso gli istituti da parte della banca pubblica della Cdp? R. Sì, e poi ci sarebbe una sorta di conflitto di interessi che riguarderebbe le fondazioni ancora azioniste del sistema bancario. Tra l'altro, con l'idea che a regime la raccolta sia fatta sul mercato superando quella del risparmio postale, occorre chiedersi a che cosa servirà la raccolta postale. D. In che senso? R. Quando mi chiedo a che cosa serva il risparmio postale, occorre tenere presente alcuni dati. Gli interessi sui Bot sono più bassi di quelli garantiti dal risparmio postale e il costo di collocamento dei Bot è anche inferiore rispetto al collocamento dei titoli nella rete di Poste. Tra l'altro Poste Italiane incassa commissioni notevoli, tra gli 800 milioni e 1.000 milioni di euro, dalla Cassa depositi e prestiti. Detto questo, si potrebbe invece discutere l'ipotesi di una banca che si occupasse di finanziamenti alle società di reti e infrastrutture. D. Cioè? Si riferisce alle ex municipalizzate? R. Sì, un istituto di credito che si occupasse di questo particolare segmento potrebbe essere valutato diversamente, specie se fungesse come una sorta di calmiera di mercato, anche attraverso l'offerta di prodotti poco interessanti per il sistema bancario privato. D. Ma la Cdp non opera già in questo settore? R. In questo comparto, nel quale la Cassa opera senza raccolta garantita dallo Stato, c'è infatti il problema aperto di una ancora non sufficiente attività della Cdp stessa. Sullo stesso terreno dei finanziamenti alle aziende ex municipalizzate opera peraltro anche la Bei, la Banca europea degli investimenti che però può contare sulla garanzia degli

Stati partecipanti, i quali per di più danno fondi a costo zero alla Bei. (riproduzione riservata) Antonio Miglio

CONTI PUBBLICI, NEI PRIMI 9 MESI INCASSI IN CRESCITA DELL'8%

S&P e Moody convinti dalle entrate, non dai tagli

DI I VAN I. S ANTAMARIA Nella cena di ieri sera a Palazzo Chigi tra Romano Prodi e Tommaso Padoa-Schioppa, si è parlato anche di come rendere operativo l'accordo politico per ridistribuire risorse al reddito da lavoro dipendente. Del resto il dato dei primi nove mesi delle entrate fiscali diffuso ieri, ha fatto segnare un nuovo record. I tributi da gennaio a novembre del 2007 sono risultati di 27,8 miliardi di euro superiori a quelle dello stesso periodo dell'anno precedente. Il balzo, nei primi nove mesi, è stato di otto punti percentuali al netto delle entrate una tantum. Sale l'Irpef (8 miliardi in più), sale l'Iva (oltre 4 miliardi in più), salgono le addizionali comunali che fanno registrare un vero e proprio boom (+42%), così come aumentano i risultati della lotta all'evasione (le entrate dei ruoli sono aumentate del 45%). Che le cifre siano «buone» se ne sono accorte anche le agenzie di rating internazionali. Alexander Kockerbeck, capo economista per i paesi europei e per l'Italia di Moody's, ha spiegato che queste buone cifre potrebbero portare anche a un miglioramento dell'outlook che, però, per il momento resta stabile. Se le entrate vanno a gonfie vele, infatti, da Moody's non fanno mistero che a non convincere pienamente è l'altra faccia della medaglia di un miglioramento strutturale dei conti pubblici, ossia il taglio delle spese. Così, secondo Kockerbeck, l'outlook potrà migliorare nel momento in cui l'Italia mostrerà un trend di riduzione del debito strutturale, un avanzo primario di nuovo su livelli del 4-5%, ma soprattutto quando il paese riuscirà ad ottenere un risanamento non solo grazie alle entrate ma «attraverso una riduzione strutturale della spesa e di una sua selezione sulla base della qualità». A questo proposito l'analista ha voluto sottolineare l'importanza delle procedure di spending review che il governo vuole introdurre, che potrebbero portare «quel cambiamento culturale nel Paese che noi riteniamo importante». Sulla stessa linea, ma più severo, il giudizio di Standard & Poor's. In una nota l'agenzia di rating ha sottolineato che «le pressioni sulla finanza pubblica dell'Italia rimangono immutate, dal momento che c'è stato un progresso solo marginale nel tagliare le voci principali della spesa, rappresentate dalle pensioni pubbliche, dalla sanità, dall'amministrazione pubblica e dal federalismo fiscale». In più, ha aggiunto S&P, «la riduzione del deficit del 2007 è dovuta in parte ad un aumento ciclico delle entrate e non ci aspettiamo che questa fortuna si ripeterà nel 2008 in un momento di rallentamento della crescita economica». Che le agenzie di rating hanno ragione Padoa-Schioppa lo sa bene. Per quello sta cercando in qualche modo di raffreddare gli animi sul nuovo tesoretto in attesa della pubblicazione della trimestrale di cassa quando, probabilmente, sarà anche più chiaro l'andamento dell'economia. Se la crescita rallenta tutto diventa più difficile, anche considerando il fatto che i conti del 2007 si chiuderanno con un deficit-Pil sotto il 2% e non accettabile (soprattutto per l'Ue) che il 2008 rischi di finire con una cifra più elevata. Dunque Tps dovrà cercare di contenere le richieste per evitare che, nel caso giri il ciclo economico, il deficit italiano torni di nuovo a correre. (riproduzione riservata) Faro delle agenzie di rating sulla spesa Nel mirino pensioni e pa

Messaggero Veneto

1 articolo

«Addio circoscrizioni? Torniamo ai consigli di quartiere»

Incontro in Comune: spunta una proposta di Bassi e Bertoli per lasciare una voce alla gente

Sì alla modifica del disegno di legge regionale proposto dall'assessore Franco Iacop oppure la rinascita dei vecchi comitati di quartiere: la democrazia partecipata va mantenuta a ogni costo. Sono intenzionati a non mollare e come ultima ipotesi c'è anche chi pensa a reintrodurre i comitati di quartiere che trent'anni fa vennero sostituiti proprio dalle circoscrizioni che oggi la Finanziaria taglia in nome del risparmio pubblico.

A puntare dritto alla Regione e alla sua potestà primaria è stato in particolare il consigliere comunale Carletto Rizzi (Sinistra per il Friuli) che, nell'incontro organizzato ieri a palazzo D'Aronco dal suo gruppo, con presidenti e consiglieri di circoscrizione, ha cercato in tutti i modi di trovare una soluzione all'impiccio della finanziaria caduta come una scure da Roma. Ma a proporre un'altra alternativa a quella "regionale" sono stati il capogruppo di Convergenza, Enzo Bassi e il presidente della 6ª circoscrizione, Egidio Bertoli: «Le circoscrizioni da 50 o 30 mila abitanti - ha detto Bassi durante l'incontro - non sono cose che possono riguardare il nostro territorio. I tempi per modificare il disegno di legge di Iacop purtroppo non ci sono, quindi si potrebbe pensare anche a enti non elettivi e reintrodurre organismi simili ai vecchi comitati di quartiere».

E a fargli eco è intervenuto Bertoli: «Il Consiglio comunale ha le possibilità di proporre qualcosa che in qualche modo porti avanti il concetto di democrazia partecipata anche con comitati di quartiere. Mi fa ridere il fatto che noi, eletti dal popolo, veniamo cassati da chi, invece, è stato scelto dai partiti».

Ma c'è anche chi spera ancora nella carta "Regione", come i consiglieri comunali Agostino Maio (Pd), Rizzi e quello circoscrizionale Ferdinando Milano che propongono di preparare un documento da far votare nel prossimo consiglio delle Autonomie locali del 24 e 25 gennaio per riuscire e «modificare e migliorare - ha concluso Rizzi - il disegno di legge attuale».

All'incontro di ieri, oltre a qualche cittadino, hanno preso parte anche l'assessore Rita Nassimbeni, i consiglieri comunali Del Fabbro, D'Este e Zaccuri, i presidenti Boem, Codarino, Franceschini e Polesello e alcuni consiglieri circoscrizionali.

Gianpiero Bellucci